

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000
sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Dietro i vetri delle carceri speciali

Continua la lotta all'Asinara. Horst Fantazzini, ferito gravemente durante il pestaggio, è stato nuovamente trasferito al carcere. Rifiuto del colloquio e prolungamento delle ore d'aria regolamentari anche a Trani, Nuoro e Fossombrone. Oggi una delegazione parlamentare composta da Massimo Gorla, Eliseo Milani, Mauro Mellini e Mimmo Pinto si recherà nel lager dell'Asinara

Li abbiamo sempre chiamati lager di stato, perché altro nome non può essere loro attribuito. Non che le altre carceri siano decenti, ma queste sono « tecnologicamente più avanzate », più « scientifiche », più « astute », più « pericolose ».

Quest'anno l'atrocità e l'illegalità di questi moderni campi di concentramento sono state continuamente denunciate da più parti: chi voleva ascoltare aveva molte cose da apprendere. Ma la risposta è stata la persecuzione e criminalizzazione dei familiari, continui trasferimenti per i detenuti, il silenzio più assoluto rispetto alle denunce, alle proteste che dentro e fuori queste carceri avvenivano. Oggi se ne parla perché è successo quello che è successo all'Asinara.

Molti mostrano falso

stupore, qualcuno un po' di indignazione. E fanno finta di essere stati all'oscuro fino ad oggi. Ma il sentimento che prevale è la paura di scoprire che contro questi lager, contro l'isolamento che vi vige, oggi non lottano solo i soliti « brigatisti », ma molti più detenuti. E si scopre pure che lottano contemporaneamente e cominciano ad essere in tanti, di tutte le carceri speciali. Nuoro, Trani, Fossombrone, ecc.

Da parte nostra sappiamo benissimo, e lo sapevamo e lo abbiamo denunciato fino dall'inizio, quale obiettivo si vuole raggiungere con la loro esistenza: l'esperienza di altri paesi europei ce l'ha mostrato chiaramente. Appoggiamo in pieno quindi le lotte che da tempo, — e in particolare in queste ultime settimane —, i detenuti rinchiuse in questi lager stanno portando avanti.

Papa sui binari a S. Donà di Piave

Non sappiamo se gli operai della « Papa » che hanno occupato la stazione fossero della diocesi di Luciani le ferrovie le occupavano prima e continuano ad occuparle ora. Con o senza benedizioni

Dal dicembre dell'anno scorso gli operai della « Papa » di S. Donà di Piave sono in lotta per la

difesa del posto di lavoro. Di chiacchiere e promesse ne hanno sentite tante, di fatti concreti non ne hanno visto nessuno.

La regione Veneto aveva assicurato un progetto per salvare l'industria dove lavoravano oltre un migliaio di dipendenti. La fabbrica, una delle più grandi d'Europa per la costruzione di infissi in legno, doveva essere rilevata da una « finanziaria » a capitale pubblico

e privato con la partecipazione degli enti locali. Ma si sa, i tempi dei salvataggi economici sono più lenti di una barca a remi nell'oceano.

Così gli operai della « Papa » hanno rotto gli indugi: a centinaia ieri hanno occupato la stazione ferroviaria di S. Donà di Piave bloccando per ore i binari. Non è la prima volta e non sarà l'ultima se non verranno rispettati gli accordi.

Il gioco delle parti

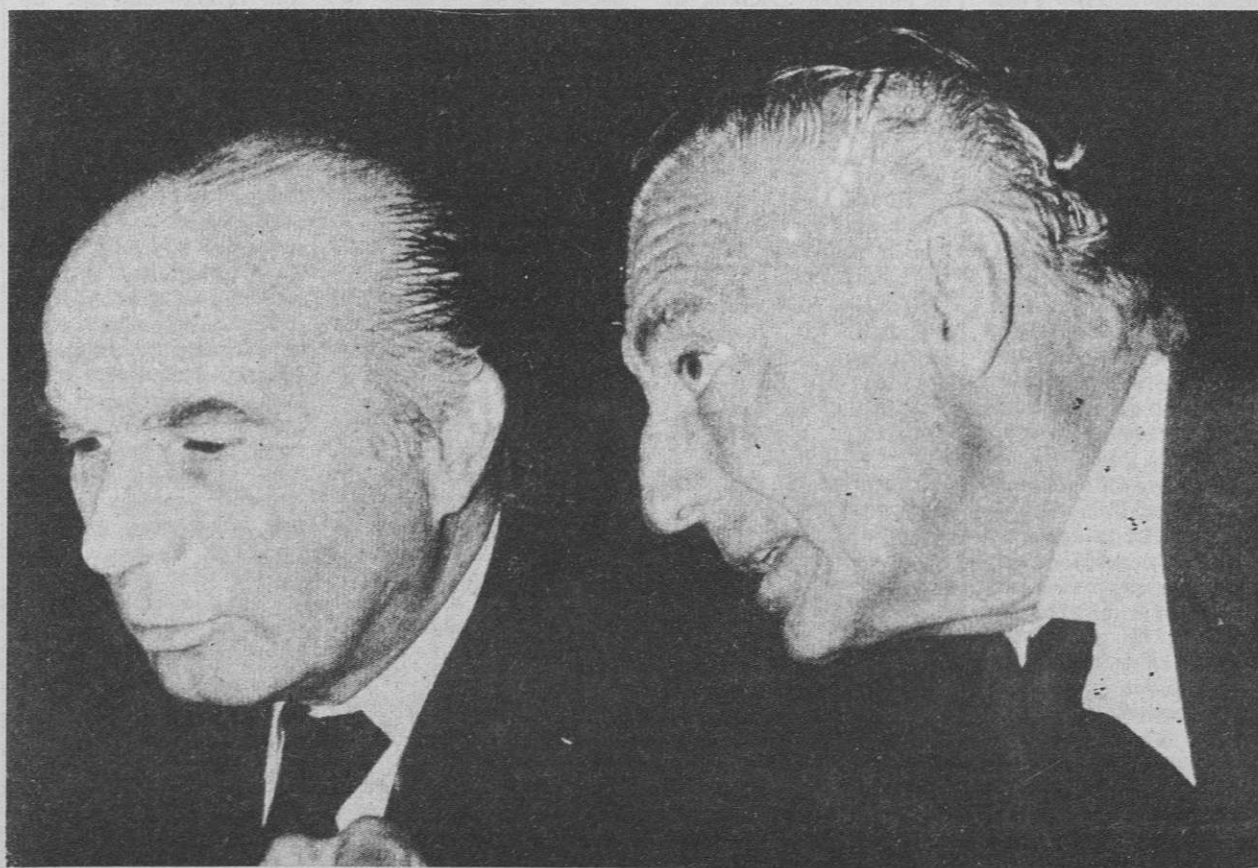
Il processo per il risarcimento di 90 milioni, da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, ai nove ex internati del Lager di Aversa, è stato rinviato al 12 settembre. Il Ministero non si presenta e dice di non saper niente sull'iniziativa dell'Avvocatura. L'Avvocatura — sbalordita — chiede delucidazioni al Ministero con un telegramma. Sempre più ridicoli tutti e due in questo grottesco ping-pong istituzionale. Intanto il tacigno Bonifacio continua a non pagare: non c'è da preoccuparsi, giocano.

L'inserito « Smog e dintorni » è rinviato a domani per motivi tecnici. I compagni che vogliono prenotare copie telefonino al giornale.

Vestito di nuovo

Il cappello rosso a grandi falde, di numero 57, riprodotto lo stemma scelto dal nuovo pontefice e la fascia papale sono state richieste con urgenza dal Vaticano alla sartoria ecclesiastica. Una serie di calzini di filo di scozia e alcuni altri capi di abbigliamento intimi completano la fornitura.

Con il vestito nuovo, Giovanni Paolo I celebrerà la sua prima messa solenne sul sagrato di S. Pietro. Senza incoronazione né intronizzazione, senza sedia gestatoria. Una processione, canti sacri, e via! Via al papa semplice con il nome complicato.



« Guido, vedi se hai diecimila lire da prestarmi. Questa volta te le rendo, promesso ». Così l'avvocato dopo la dichiarazione dei redditi.

Il dibattito sul « documento » del segretario del PSI

Craxi-Signorile sempre all'attacco

Continua, sui più oiver- si organi di stampa il dibattito sul « saggio » di Craxi apparso sull'ultimo numero de « L'Espresso ». I personaggi che ricorrono in questo confronto sono sempre gli stessi e rilasciano delle dichiarazioni anche quando non hanno nulla da aggiungere, indicativo il caso La Malfa. Ma per il momento pare proprio che il gioco venga condotto dai « giovani leoni » del PSI che tengono banco su quasi tutti gli organi di stampa.

« L'Espresso » che uscirà nei prossimi giorni, riporta due interviste « parallele » con De Martino e Signorile. Ciascuno fa la sua parte così che da questo confronto emergono quali riferimenti profondamente diversi coesistono in questo partito.

De Martino rappresenta una tradizione originale del PSI con tutti i suoi limiti, spesso organici, che ha segnato la storia del nostro paese, Craxi invece guarda a questa storia ma per rifiutarla

per compiere un passo che il PSI nel passato aveva sempre rifiutato di fare e cioè di stringere i rapporti con i maggiori partiti socialdemocratici europei.

Questo dibattito, come spesso è capitato a questo partito, è un riflesso indubbiamente filtrato, di processi sociali complessi di fronte ai quali vengono riproposti vecchi e nuovi modelli.

In questo confronto De Martino-Signorile, di fronte all'insistenza del vecchio dirigente del partito nel riproporre la validità di Marx più che di Proudhon di fronte al suo riproporre il « mitico » problema dell'unità delle sinistre, Signorile risponde quasi con ironia e senza alcun timore reverenziale: « La nostra preoccupazione, per il medio periodo, è quella di costruire in Italia una sinistra di governo, capace di collocarsi a pari livello di rappresentatività e di peso politico con la sinistra degli altri paesi industrializzati europei. Non soltanto, quindi, una

sinistra capace di collaborare a governi di coalizione (come si fece col centrosinistra e come si propone oggi col compromesso storico...).

I comunisti si sono rinserrati in un leninismo ortodosso. Essi tentano di innestare elementi di democrazia pluralista nella fondamentale interpretazione gramsciana di Lenin. Ma la categoria politica dell'egemonia, che giustifica l'organizzazione del PCI, il suo centralismo, la qualità del suo internazionalismo, la visione del rapporto con gli altri partiti e con le forze sociali e culturali è in diretta continuità e coerenza con la matrice leninista. Nessuno pretende abiure, ma non deve far scandalo porre i problemi per quelli che sono ». E quindi Signorile conclude con un chiaro riferimento agli attacchi interni al PSI: « Se si cerca di applicare, in questa fase della nostra storia, lo schema delle contrapposizioni di gruppi o di fazioni, il calcolo è sbagliato. Chi vorrà far-



lo entro e fuori del PSI si accorgerà presto del suo errore ».

Per quanto riguarda il contenuto delle dichiarazioni di De Martino, in questa intervista a « L'Espresso » e in un'altra al « L'Europeo », esso non si discosta dal suo solito punto di vista sostenuto in tanti anni di gestione del partito. C'è solo da rilevare il timore che esprime di possibili nuove scissioni del partito e la denuncia dei rapporti con la destra DC dell'attuale gruppo dirigente.

La polemica, dunque, avviene in modo più esplicito e duro, come era prevedibile e come certo il gruppo dirigente aveva previsto, dentro il PSI e dimostra tutta la forza dell'attuale segreteria Craxi. E' indicativo che Manca, meno estraneo di De Martino ai giochi di corrente e pure vicino alle posizioni di quest'ultimo, abbia rilasciato una intervista in cui evita di pronunciarsi contro le affermazioni fatte dal segretario.

Dal canto suo il PCI,



così pesantemente chiamato in causa da questo dibattito, ha un atteggiamento più « distaccato » preferendo che la polemica venga condotta dalle forze interne al PSI. Negli articoli apparsi su « L'Unità » si preferisce di più il piano « storico e teorico ». Gli interventi di dirigenti nazionali sono stati pochi: questi pochi dimostrano, però, che il PCI ha colto il nocciolo del dibattito ci riferiamo soprattutto agli interventi di Petruccioli e di Napolitano. E il nocciolo è il problema della egemonia operaia come il partito ha sviluppato in questi anni questo concetto che ha permesso di mantenere una continuità con la tradizione comunista, con il « comunismo realizzato » e l'attuale politica del PCI.

Si capisce che la discussione non è filosofica ma che si riferisce immediatamente ai rapporti in Italia con i vari strati sociali con le forze politiche e gli sviluppi della crisi anche sul piano economico.

... e Jean Paul I disse: « mi' morti! »

Giuro che non è uno scherzo. Il cronista Ansa si chiama Remo Bezmalinovich, il numero della nota è il 125/1 del 29 agosto e finisce con un'H 1317 CF che non so neanche cos'è. Però è tutto vero: il tubo della stufa delle fumate era avariato, aveva una crepatura, ed i 111 cardinali hanno rischiato di soffocare. Lo so che nessuno ci crederà perché di sciocchezze — o notizie un po' caricate — su Jean Paul I ne abbiamo scritte parecchie. Ma quando a riferire un simile spiacevole episodio è il card. Egidio Vagnozzi, voi dovete crederci. Luciani era imbestialito, del resto il gergo veneziano è ricchissimo di esclamazioni assai colorite per esprimere stati d'animo non sereni: « Mi morti!... Cossa ghe xe nato desso... Ma xe 'n Conclave, cioè, no 'a xe mica 'a festa del Redentor, boia... ». Auda-ce, no?! il nostro pastore. Ma penso che girerebbero i santissimi a chiunque, ad un passo dallo scatto di carriera, trovarsi un Monsignore « fochista » un po' beota che non aveva controllato la canna fumaria e stava per combinare il disastro. Che garanzie — vien fatto anche di pensare — può offrire un apparato così scalucco?

Fa un po' rabbia, però, apprendere queste notizie quasi per caso senza riuscire immediatamente ad interpretare i fatti sulla base di elementi concreti. Tutti i giornali, per esempio, hanno riportato come una pennellata di simpatia il primo discorso del Pontefice dalla finestra su S. Pietro: era gioviale, dicevano i cronisti creduloni, rideva. E grazie, a chiunque sarebbe scappato da ridere dopo aver superato l'esaminato di Papa per il rotto della cuffia, e con una povertà spaventosa di mezzi tecnici. Ha detto ancora Albino: « Guai a chi mi incorona! ». E tutti: « Ma com'è umile 'sto Papa qui, pare Giovanni XXIII in una crisi di insicurezza! ». Invece lui è furbiissimo, ha capito l'andazzo, già una volta gli è andata bene, ma ora mai non si fida più di nessuno, tranne che dei gondolieri e dei piccioni di S. Marco. A lui, le mani in testa gliele metteranno sì e no per l'estrema unzione. O magari no, l'abolisce.

Lionello

Con l'elezione di papa Luciani

L'epoca delle crociate non è ancora finita

Un papa diffidente ed ostile rispetto alle innovazioni conciliari. Il PCI fa finta di niente sui trascorsi di monsignor Luciani

Nelle dichiarazioni ufficiali e nella stampa nazionale ed estera, l'elezione di papa Luciani viene rappresentata con toni di grande euforia, senza però disdegnare alcune frecciate, messe tra le righe, ad indicare che comunque questa elezione lascia tutti molto perplessi. I toni di acclamazione aperta per l'opera di Paolo VI, che avevano caratterizzato gli articoli dell'Unità, appaiono oggi, pur sempre molto enfatici e privi di qualunque accento critico, meno sicuri e più cauti.

« Da parte di molti osservatori, italiani e stranieri sono state fatte rilevare certe posizioni trascorse di papa Luciani tali da farlo apparire diffidente se non ostile rispetto alle innovazioni conciliari. Un papa però si giudica soprattutto in base ai gesti, agli atti che compie da Sommo Pontefice », così scrive Alceste Santini su l'Unità, preferendo lasciare ai posteri « l'ardua sentenza », che cercare di comprendere il significato di questa elezione. Il PCI

in sostanza preferisce lasciare correre i trascorsi di monsignor Luciani, al tempo del suo patriarcato a Venezia, per mantenere le posizioni di aperto allineamento con le scelte della curia vaticana, in primo luogo ci sono già aperte questioni sui rapporti tra Stato e Chiesa, da ridefinire con la revisione dei Patti Lateranensi.

In modo particolare va segnalato il rapporto strettissimo che collega l'elezione di Luciani al pontificato con l'ala reazionaria e moderata di Felici e Benelli, che avrà sicuramente ripercussioni gravissime non solo all'interno della Chiesa, ma, con diverse caratterizzazioni, anche con la situazione sociale e politica italiana. Non sfugge a nessuno, neppure a la Repubblica di Scalfari, tanto indaffarata a rendere i suoi servizi alla Chiesa e alla curia vaticana, che l'operazione con cui è potuta coagulare la scelta maggioritaria su Luciani, mirabilmente operata dall'ex sostituto alla segreteria di stato Benelli, pog-

gia le sue basi sul rilancio del ruolo e della capacità della Chiesa di riproporsi come grande momento di aggregazione per milioni di persone ed indirizzare una politica di iniziativa sul terreno sociale ed ecclesiale, con parziale distacco dall'iniziativa politica in senso stretto. Una Chiesa che Montini ha lasciato riorganizzata su basi nuove, con una struttura capillare e molto attiva, che s'inseriva con abilità dentro le strutture portanti dell'attuale situazione politica internazionale: proposti contatti con i paesi dell'Est; i concordati; accreditamento presso le istituzioni a carattere internazionale; maggiori relazioni diplomatiche (la Santa Sede è passata da 184 a 214 rappresentanti diplomatici in dieci anni); una struttura ecclesiale decentrata ma con una dipendenza maggiore dalle scelte e dalle linee politiche del Vaticano.

Il programma di Luciani rivela immediatamente le caratteristiche di restaurazione piena. Una linea già abbozza-

ta, che Benelli interpreta alla meraviglia, che va dal referendum sul divorzio, al disimpegno politico, al convegno su « Evangelizzazione e promozione umana », al Movimento per la vita. Una Chiesa più spiritualista, dicono. In realtà questa Chiesa è fatta a modo sul terreno sociale, attraverso l'Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, i Focolarini, i movimenti spiritualisti, e congregazioni religiose. Monsignor Luciani, amava distinguersi per lanciare anatemi di scomunica, per affermare ad ogni occasione il Diritto canonico contro qualunque innovazione all'interno della Chiesa, preferiva andare tra la gente ma vederla restare sfruttata ed indifesa, soleva attaccare duramente il movimento operaio e comunista.

Questa figura di papa è il peggio che poteva capitargli. « Bonum Ecclesiae », dice ridendo padre Sorge, il direttore della Civiltà Cattolica, anche per lui forse questo scherzo è troppo!

R.D.B.

Piena occupazione a Milano?

Lunga coda al collocamento di piazza S. Ambrogio di Milano. E' da ieri, lunedì 28-7 che al collocamento della nostra città vi è una lunga fila di persone che al termine delle vacanze hanno da sistemare le loro carte. La coda si è allungata nella piazza fin dalle sei di mattina mentre agli sportelli si è creato il caos più completo. Alcune persone sono state colte da malore: ciò è dovuto alla lunga attesa in piedi. Con la riapertura degli sportelli l'afflusso è stato massiccio, mentre il personale è rimasto limitato, ed è per questa ragione che è iniziato uno sciopero bianco degli impiegati. A questa notizia fa seguito quella della chiusura di due fabbriche con un complessivo di 88 operai licenziati. La Sovel, fabbrica con 22 lavoratori donne, è stata chiusa clandestinamente dal padrone durante il ferragosto. Le operaie presentatesi ieri mattina davanti ai cancelli hanno avuto la sgradevole sorpresa di trovare tutto chiuso con i macchinari già traslocati. Del padrone nessuna notizia, ha chiuso senza neanche pagare lo stipendio dell'ultimo mese, né la liquidazione.

Stesso destino è spettato anche agli operai della ditta Covil di Cinisello Balsamo, 60 lavoratori, che da un giorno all'altro si sono trovati con la fabbrica chiusa e la messa in liquidazione.

Un documento dal carcere speciale di Fossombrone

«Ci attende una lotta dura e lunga»

Da tempo all'interno delle carceri speciali, Cuneo, Asinara, ecc., si è aperto un nuovo ciclo di lotte per l'abolizione del trattamento differenziato e in particolare per: l'abolizione dell'isolamento verso l'esterno, vale a dire eliminazione dei vetri divisorii al colloquio, della censura sulla corrispondenza, del blocco delle informazioni; l'abolizione dell'isolamento all'interno — individuale e di gruppo — vale a dire lotta contro ogni tentativo di distruzione dell'identità politica e personale dei prigionieri, autodeterminazione delle celle, delle ore d'aria e di vita collettiva. Su questa base anche qui a Fossombrone intendiamo portare avanti il programma di lotta ed è per questo che abbiamo iniziato a rifiutare i colloqui con il vetro e proponiamo a tutti i proletari prigionieri ad unirsi a noi in questa lotta per il raggiungimento di tutti gli obiettivi del «programma immediato», vale a dire per l'eliminazione del trattamento differenziato all'interno delle carceri speciali e «normali». Questo perché è ormai chiaro anche ai sassi, che il problema delle carceri speciali, dell'isolamento, dei colloqui con il vetro, delle impossibili condizioni di vita — in poche parole dell'annientamento

psico-fisico che il potere si propone di attuare nei nostri confronti — si può affrontare e risolvere solo partendo dalla lotta unitaria di tutti i proletari prigionieri sugli stessi obiettivi e sull'identico programma di lotta. Con i nostri aguzzini non si tratta! Nessuna trattativa o patteggiamento sulla nostra pelle! Deve essere altresì chiaro che chi si illude ancora di poter risolvere il problema della sopravvivenza nelle carceri speciali individualmente, ha davanti a sé solo due strade: quella della rinuncia alla propria identità di proletario e quindi della accettazione passiva di questo trattamento fino alla sua distruzione psico-fisica o, peggio, la strada della collaborazione nel vano tentativo di sottrarsi ad un meccanismo che di fatto lo ha già stritolato, imponendogli ogni sorta di ricatto. A questo punto è necessario fare chiarezza sulla forma di lotta che ci siamo dati. Quando i «tecnici dell'annientamento» decisero tra le altre cose di installare i colloqui con il vetro e i citofoni, si proponevano principalmente due obiettivi: in prospettiva quello di tendere alla completa spersonalizzazione politica e personale dei prigionieri proletari al fine di realizzare condizioni di iso-

lamento totale. Soprattutto nel confronto dei nostri parenti, ovvero verso l'esterno. Infatti per il solo fatto di essere nostri familiari essi sono considerati nostri complici, vengono pedinati, ingiuriati, fermati, sottoposti ad ogni arbitrio e persecuzione quando vengono a trovarci; insomma, per il potere, che sa di essere odiato dal popolo e che perciò vede nemici dappertutto, i nostri familiari sono dei criminali. Criminali ai quali deve essere impedito qualunque rapporto umano con i propri congiunti che si trovano in carcere e viceversa.

Secondo obiettivo è realizzare quel «trattamento differenziato» che sta alla base della cosiddetta «riforma carceraria». Ovvero dividere i detenuti delle carceri speciali da quelli delle «carceri normali», dividere gli stessi prigionieri delle carceri speciali sulla base del ricatto che prevede la concessione del colloquio senza vetri a discrezione della direzione e del ministero di grazia e giustizia nei confronti di quei detenuti che si comportano bene.

Compagni, non dobbiamo nasconderci che la mossa attuata dai nostri aguzzini è stata molto astuta: infatti ha colpito là dove i prigionieri pro-



letari sono più deboli, ovvero nei nostri rapporti familiari e affettivi e oltre tutto rappresentano il nostro legame con il mondo esterno. E' chiaro perciò che ci attende una lotta lunga e dura che richiederà da parte nostra e dei nostri familiari rinunce e sacrifici. Ma quale lotta è stata vinta senza sacrifici? Nessuna. A chi dice che questo tipo di lotte è autolesionista noi rispondiamo: è autolesionista accettare passivamente che vengano introdotti ed entrino nell'uso strumenti di tortura e di divisione come quello dei colloqui con i vetri. A chi ci dice che lo sciopero dei colloqui è una lotta che divide i detenuti noi rispondiamo: che siamo già stati divisi dal momento in cui è stato adottato il trattamento differenziato nel quale il colloquio con il vetro rappresenta un aspetto e che solo lottando potremo ricostruire l'unità. Qualcuno invece già da ora propone soluzioni di questo ti-

po: «Accettiamo il colloquio normale una volta al mese, come propone il direttore tanto basta fare la domandina». In realtà accettare questo compromesso non sarebbe altro che fare il gioco del direttore il quale in questo modo si ripropone di indebolire e di dividere ancora di più noi prigionieri. Tutti sanno che, in qualunque tipo di lotta, è stata, ed è sempre, l'unità, la solidarietà, la compattezza di chi lotta a decidere chi sarà il vincitore. Come oggi la direzione ti concede un colloquio «normale», domani può decidere di toglierti il permesso, e in ogni momento di ricattarci: «Se ti comporti bene ti faccio fare il colloquio come vuoi tu, se protesti, se lotti, se non stai alle regole, allora te lo faccio fare come voglio io». Inoltre non dobbiamo dimenticare che la nostra lotta per essere incisiva e vincente, deve avere anche l'appoggio dei nostri familiari. A loro dobbia-

mo far sapere che quello che stiamo facendo non solo è giusto, ma che avrà maggiore forza se anche loro lotteranno insieme a noi. Come? In che modo? Mettendoli in contatto fra di loro, dicendo loro di organizzarsi per venire a colloquio tutti insieme e una volta qui, manifestare la loro protesta, andando dal direttore, facendo conoscere alla popolazione di Fossombrone i motivi della nostra lotta (come il mese scorso è stato fatto a Cuneo, Livorno, Massa), denunciando ai giornali, alle radio democratiche, ecc., l'esistenza di strumenti di tortura all'interno delle carceri speciali, e chiedendo la solidarietà di quanti si occupano del problema delle carceri.

Compagni, la lotta è appena cominciata. Questo è solo l'inizio. No al trattamento differenziato. No all'isolamento. No ai colloqui con i vetri. I proletari di Fossombrone riuniti nel comitato di lotta

UNA PROPOSTA PER LA LOTTA ALL'EROINA

Questi compagni hanno l'intenzione di aprire un centro autogestito per la lotta all'eroina e si trovano ora a dover affrontare le nuove disposizioni di legge che istituiscono i consorzi sanitari di zona, espressione dei partiti dell'arco costituzionale, ma che finora non conoscono le nuove realtà di base che agiscono nelle zone

* nei paesi.

Disposizioni che, d'altra parte, limitano gravemente le possibilità di fare cure disintossicanti, grazie alle norme che limitano al massimo l'uso del metadone.

Questo è il testo della lettera aperta inviata alla regione Lombardia, che, dopo l'ultimo decreto emesso dalla Tassa Anselmi, dovrà riunir-

si entro la prima quindicina di settembre per decidere quale politica intraprendere sul territorio lombardo per affrontare il problema dell'eroina e in particolare l'utilizzo del metadone in scioppo negli enti ospedalieri e nei presidi locali da lei riconosciuti in grado di occuparsi della tossicomania.

Il gruppo di lotta contro l'eroina Lissone, Macherio, Biassono, Veduggio, e il comitato contro l'emarginazione di Monza, invitando le varie realtà che già lottano in quest'ambito a far conoscere la loro situazione, continueranno, tramite la stampa che è disponibile, la campagna d'informazione.

Il ministro della sanità con il decreto del 4 agosto 1978 affida alle regioni il compito di affrontare il problema della tossicomania.

Dopo la morte di Danilo Rivolta, giovane di 20 anni, ucciso dall'eroina, alcuni compagni di Macherio e della Bassa Brianza, che già erano interessati al problema delle droghe pesanti hanno dato vita a un centro di lotta contro l'eroina

Noi che abbiamo vissuto in prima persona il dramma di vita creato dall'eroina, vogliamo che questo decreto sia l'ultimo atto del lungo e ambiguo iter burocratico, iniziato con la legge numero 865 del 22 dicembre 1975.

Chiediamo, a tale proposito, che la regione Lombardia, dia il più presto possibile, delle indicazioni precise a chi è riconosciuta l'ideoneità ad affrontare questo problema.

Vogliamo altresì sottolineare alcuni aspetti che riteniamo fondamentali per affrontare seriamente e sconfiggere la morte da eroina:

è necessario investire le realtà periferiche, a contatto diretto con i disagi creati dall'eroina, lasciando loro la possibilità di scegliere gli strumenti per affrontare que-

sta situazione;

è indispensabile creare degli spazi fisici ben precisi, attraverso i C.S.Z. che siano in punto di riferimento sicuro per chi quotidianamente vive sulla sua pelle questo dramma;

è utile permettere a tutte le entità sociali e culturali, che concretamente operano in questo problema, di poter esprimere realmente le loro capacità e volontà di intervento.

In particolare ribadiamo, che il metadone è il bastone che poi si butta via «e che perciò l'uso critico di quello è strumento indispensabile per affrontare serenamente e senza paure l'eroina».

Gruppo di lotta contro l'eroina di Lissone, Sovico, Macherio, Biassono e Veduggio. Comitato contro l'emarginazione di Monza.

Dalla Chiesa e PS si esercitano su dei zingari

Questa mattina alle sei sono intervenuti un centinaio di valorosi tutori dell'ordine alla periferia di Milano. Obiettivo: un accampamento di zingari vangelisti della famiglia Demetrio di nazionalità spagnola e belga. Oggetto: preteso controllo immediato dei documenti alla ricerca di presunta refurtiva o riciclaggio.

La realtà è che questo centinaio di persone con una «perfetta» manovra tattica sono piombati all'interno dell'accampamento svegliando tutti con armi alla mano e perquisendo a più non posso senza curarsi dell'integrità delle cose altrui.

Una volta scoperto che non vi era nulla da «scoprire» hanno ritenuto i passaporti dando il foglio di via a tutti quanti. Ora, al di là di questa notizia, che è «abitudine» in quella zona, poiché vi si fermano sempre carovane di zingari in transito, va specificato che questa famiglia aveva regolarmente chiesto un permesso di residenza temporanea sia al comune che alla questura.

Il compagno Paolo Romolo militante della IV Internazionale, mentre rientrava in licenza a Brescia, si è lanciato dal finestrino del treno nella notte tra venerdì e sabato. Era molto conosciuto dai compagni della zona di Brescia; aveva parlato come rappresentante della sua organizzazione all'ultimo congresso di LC prima di Rimini. Ai suoi funerali, tenuti ieri, c'erano molti compagni, vedendo anche una grossa partecipazione di popolazione.

“La trota”: una ipotesi di turismo alternativo in Sila

L'esperienza di una cooperativa di compagni che da un anno occupa un albergo

Già da alcuni anni l'industria turistica, dopo aver devastato e privatizzato molte località costiere e montane del territorio nazionale, ha iniziato l'opera di sfruttamento intensivo della Calabria, a seguito del completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Mentre questa regione continua a funzionare come sacca di disoccupazione ed emigrazione, con deperimento progressivo del settore agricolo e zootecnico in gran parte dell'area coltivabile, il Capitale punta ad usare la Calabria come località di villeggiatura destinata prevalentemente a ceti di media ed alta borghesia. Così è iniziato lo sviluppo di una rete alberghiera che impiega mano d'opera locale sottopagata e supersfruttata (con punte lavorative di 12 ore giornaliere) in funzione di un turismo di lusso. Contemporaneamente gli stessi imprenditori alberghieri spesso gestiscono catene di negozi di «artigianato», che realizza altissimi profitti utilizzando lavoro nero a domicilio (il paese di Longobucco a 45 km da Camigliatello è il centro principale di questa industria «artigianale»).

In questo contesto l'Opera Valorizzazione Sila (OVS), ente para-statale gestito e finanziato dalla

Cassa del Mezzogiorno, nato negli anni '50, in teoria avrebbe dovuto svolgere un ruolo di incentivazione zootecnica e rimboschimento nonché di promozione turistica, mentre di fatto ha svolto prevalentemente una funzione parassitaria e clientelare, favorendo la speculazione da parte di proprietari terrieri, che hanno intrapreso un'opera di lottizzazione indiscriminata, usufruendo addirittura dei contributi per il «Piano Verde» (ad esempio con la costruzione di ville invece di case rurali).

A seguito della legge 385 per il «Preavviamento al lavoro», che, come è noto, ha solo una funzione demagogica rispetto alla domanda di lavoro e di reddito garantito, si sono sviluppate in Calabria alcune iniziative cooperative, di cui la più significativa è la cooperativa che ha occupato l'albergo «La Trota» nel centro turistico di Loricca (frazione del comune di Pedace) sul lago Arvo in Sila. Si tratta di un gruppo di disoccupati di Pedace di vari orientamenti politici nell'ambito della sinistra tradizionale e della nuova sinistra, che oltre a cercare una soluzione alla propria sussistenza intendono sviluppare una controtendenza rispetto alla logica domi-

nante nel settore turistico. L'immobile, costruito agli inizi degli anni '60, di proprietà dell'Opera Sila, era stato concesso in gestione ad un albergatore del luogo (proprietario del «Grand Hotel Loricca»; tariffa media 20 mila lire giornaliere a persona), che lo aveva usato come magazzino e lasciato deperire, col duplice intento di eliminare una concorrenza all'unico grosso albergo del luogo nella prospettiva della sua ristrutturazione per farne un pensionato ad uso dei funzionari dell'OVS.

All'interno della cooperativa si sono profilate sostanzialmente due tendenze contrapposte: una prima che rientra nella logica economicistica ed efficientistica che caratterizza la tradizione delle «Coop», mira semplicemente ad una gestione dell'albergo in termini competitivi, ritagliandosi uno spazio nell'ambito di un turismo d'élite, mentre la seconda intende rivolgersi ad una utenza proletaria, al di fuori della logica del profitto verso un tipo nuovo di turismo, diverso anche qualitativamente da quello borghese, di per sé individualistico e consumistico. In questo senso tale esperienza in Calabria potrebbe servire da modello di un processo di riappropriazione del-

le strutture alberghiere, trasformandole in luoghi di socializzazione culturale e politica, con costruzione di rapporti alternativi nell'ambito del movimento del proletariato giovanile.

La cooperativa, che occupa l'albergo da circa un anno, ottenendo la concessione in affitto dell'impianto per 800 mila lire annue (contratto a termine, di per sé già gravemente condizionante), ancora non è riuscita ad avere i finanziamenti per la ristrutturazione dell'albergo e quindi la licenza per la sua apertura ed entrata in funzione. Evidentemente, a monte di questi «ritardi burocratici» incidono interessi privati ben precisi che vogliono evitare che tale iniziativa, se si sviluppasse in termini antitetici, produca pericolosi effetti moltiplicatori.

I partiti della sinistra istituzionale, in primo luogo il PCI, rispetto a questa lotta, si sono posti in senso strumentale con suo uso a fini propagandistici ed elettorali, pensando bene d'altro canto di non sostenere a fondo e sviluppare tale iniziativa ed il movimento cooperativo calabrese in generale. Ciò principalmente per due ragioni: in primo luogo un sostegno reale del movi-



mento dei disoccupati entrerebbe in contraddizione con la politica di riduzione della spesa pubblica, ed infine l'OVS è destinata prossimamente a passare sotto l'amministrazione regionale, di cui anche PCI e PSI fanno parte, con evidenti obiettivi clientelari, intrecciandosi così saldamente alla vecchia gestione prevalentemente DC dell'ente Sila.

Ma anche per quanto riguarda la nuova sinistra va denunciata la sua latitanza politica per il mancato intervento a livello organizzato nel senso di strutturare e sviluppare le potenzialità strategiche di rottura anticapitalistiche, insite in questo esempio di lotta. E' grave che si sia lasciata ai partiti socialdemocratici la sua gestione

in chiave di «compatibilità istituzionale» e la sua pubblicizzazione a livello dei quotidiani d'informazione. Perciò si pone urgentemente il problema di superare certi atteggiamenti di compiacenza e di critica soltanto astratta nei confronti del blocco del «compromesso storico», come pure bisogna uscire dall'impotenza del massimalismo verbale o dal velleitarismo individualistico, per investire l'intero territorio di una rete antagonistica permanente ed articolata, che renda operante il programma della riappropriazione del reddito e del contropotere comunista.

Articolo scritto da alcuni compagni di Roma in visita in Sila in collaborazione con compagni calabresi.

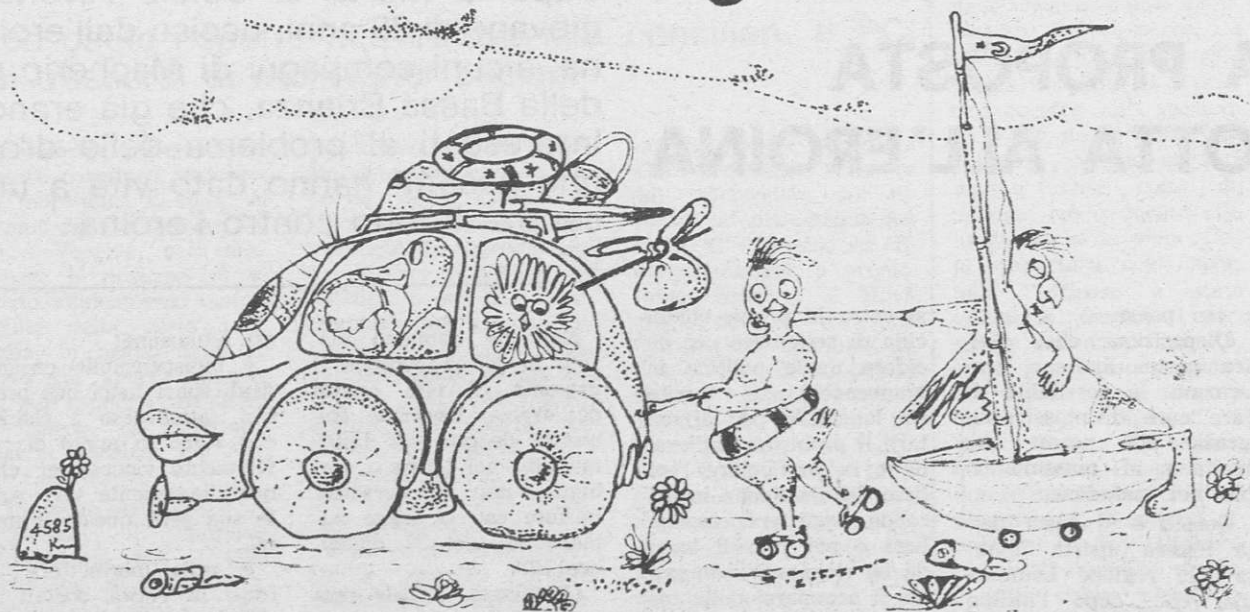
Abbiamo deciso di scrivere qualche impressione sul periodo estivo trascorso in redazione. Siamo tutti qui, come ad un esame, ognuno col suo foglietto e la fronte piena di sudore perché i redattori fissi fanno finta di niente e buttano l'occhio per censurarci con qualche frizzo. Abbiamo tentato di inserirci nel giornale, con risultati alterni e diversi uno dall'altro. Non ci hanno trattato malissimo, il guaio è che a volte non ci hanno trattato proprio. Comunque sentite.

Lionello: Ma cosa deve scrivere uno stagionale? Essendo il secondo anno che vengo assunto a tempo determinato ed avendo a disposizione dieci righe, dico solo che mi sono trovato male per mancanza di padre (nel senso preciso di una direzione che mi dicesse cosa dovevo fare). Assurdo, no? Non tento neanche di spiegare, probabilmente non dovevo neanche venire ma farmi delle sane vacanze. Qui il casino è grande, e la scappatoia può essere il fatto che siamo in agosto, gli altri mesi non è così. La cosa fastidiosa era che tutti scrivevano su tutto senza che si sapesse molto di qualcosa. Ciao Fiorino.

Muni: Racchiudere in 10 righe l'esperienza di 30 giorni al giornale! Anche questa è una delle tante cose che ho imparato qui a Roma. Il problema dello spazio, di essere succinti,

Commenti dei compagni sostituiti estivi

Un mese al giornale



brevi senza tralasciare nulla e senza inaridirsi. Voglio dire che non esistono giornalisti (e lo si vede anche negli errori a ripetizione) ma compagni che con grossi sforzi cercano di raccontare cosa succede a chilometri di distanza. Io per lo meno l'ho inteso così. Accidenti mancano solo due righe! Le userò per dire a tutti i compagni che si lamentano che gli articoli non escono che fanno bene! Ma a quelli che dicono che è censura consiglio: venite a constatare di persona!

Gianni: La cosa che più mi ha colpito è stato il constatare la mancanza di giovani di una certa età. Infatti al giornale l'età media varia dai 25 ai 30 anni. Non è che sia sbagliato, ma penso, dato che il giornale lo leggono molti giovanissimi, garzoni, apprendisti, ragazzi emarginati delle borgate e dei quartieri, che dentro alla redazione ci debba anche essere questa componente giovanile. Perché penso che molti compagni, sia qui che altrove, una volta trovato un lavoro soddi-

sfacente (fare il giornalista è bello anche se si guadagnano 5.000 al giorno) conoscono sì, cosa vuol dire emarginazione e disperazione, ma poi non la vivono. Ciao Bambule.

Nella: Sono arrivata in redazione gli ultimi giorni di luglio, le ferie le ho trascorse al giornale in una Roma assolata e deserta.

Sono entrata in redazione con un cumulo di sensazioni diverse: voglia di fare, desiderio di partecipare alla vita del giornale, di capire cosa sta veramente dietro que-

sti fogli con la testata rossa. Ma soprattutto sentivo dentro di me l'esigenza di conoscere chi mi lavorava accanto, di confrontarmi con le compagnie, di stabilire dei rapporti anche d'affetto al di là dei momenti di lavoro.

Il rapporto con le compagnie è stato molto dolce appagato. Il lavoro di redazione è scivolato via sereno, senza tanti sussulti, i momenti di confronto e di dialogo che ci hanno coinvolto anche a livello personale sono serviti per superare certe nostalgia e momenti neri.

Ma la redazione-donne è un'isola. Fuori il rapporto con i compagni è stato forse meno sereno e l'andamento complessivo della redazione mi ha lasciato perplesso: assenza di dibattito politico, un po' di confusione, un grande va e vieni di gente, di cani, di figli piagnucolosi (il mio! e non me ne vogliate...). Ma siamo in estate... o no? Ritorno a Catania con un'esperienza in più. Ciao a tutti (presenti e ancora assenti).

Francesco: Non so cosa si intenda per giornale di movimento: forse un giornale in cui c'è un gran casino. Qui di sicuro ce n'è fin troppo. Viene da chiedersi come faccia il giornale ad uscire e a volte ad essere anche bello. Di tanto in tanto uno si ritrova a desiderare, orrore, un po' di collaborazione! Almeno che ci siano più momenti per confrontarsi, discutere, programmare. E' forse meglio arrivare in redazione al mattino sapendo già cosa farai, o starcene lì un paio d'ore in attesa dell'ispirazione? Così a volte escono cose molto belle, ma a volte ti viene il sonno. E' vero che lettere ed articoli non vengono pubblicati, peggio li perdono proprio e non si capisce mai di chi è la colpa. I romani sono pigri e distratti. Qui c'è un cartello: «Chi lavora rispetti chi non lavora: mica tutti ne hanno sempre voglia. Sacramento, però...



□ COMUNE ROSSO DELLE MIE BRAME...

Sono tornata da pochi giorni dalle «vacanze»: l'ho messo tra virgolette, perché le mie sono quasi sempre quasi sempre state ferie sui generis... Solitamente torno più stanca o più sfrustrata di prima.

Sono stata in Liguria, ospite da compagni, chiaramente. Tipico allucinante paese dell'Italia (chissà perché l'ho scritto maiuscolo!) in vacanza. Gente di merda che affolla le spiagge, dove non trovi mai un cmq. libero, tenute di «gala», invasi di fighetti da spiaggia e non. La gente «come noi» la individui subito, poca, la conti sulle dita; la gente «alternativa» del posto è più o meno «scoppiata», sulla bocca di tutti, o è andata in paranoia di brutto o è costretta a fuggire. Unico momento di aggregazione, a quanto ho capito, è il fumo. Comunque, nella settimana in cui mi sono trattata non mi ci sono trovata male; dove ero ospite ho trovato, bene o male, momenti positivi in cui comunicare, con due compagne, soprattutto Anna, con la quale avevo alle spalle vari mesi di convivenza per motivi di studio, e Loredana, conosciuta lì, ma non ha avuto importanza. Poi è venuto Mauro, anche lui conosciuto in sede universitaria, che sta più o meno, rimettendo in discussione il suo ruolo di «maschio» e non ci si ritrova più, per fortuna!

Poi sono partita in auto stop, da sola, verso la Toscana: inutile soffermarmi sulle vicissitudini tipiche di una ragazza che viaggia da sola. Ci hanno provato, naturalmente, e per di più ho avuto abbastanza

paura; purtroppo devo dire fatti di ordinaria amministrazione. In Toscana, nel Comune rosso del titolo ho trascorso i miei rimanenti dieci giorni di «vacanza», giorni che mi hanno ricordato più la mia vita di ogni giorno che le ferie. Chissà perché tutti pensano che esse debbano essere qualcosa di diverso o di particolare rispetto alla solita vita!

Non che mi fossi fatta l'illusione che i Comuni rossi della Toscana dovessero essere per forza di cose totalmente diversi da quelli bianchi del Veneto in cui risiedo, ma speravo, a torto, evidentemente, che ci si potesse mantenere su un livello di decenza.

Ebbene no! Anche qui «gente dabbene», tanta, troppa, disgregazione, in termini assurdi, maschi stronzi ed importunatori più che altrove. Ho detto, sbollita l'ira, che forse è l'unica cosa che sanno fare bene. I «momenti» dei giovani, dei compagni (4 gatti) che si trascinano dal corso ai giardini e viceversa, con piccola sosta serale per lo spino regolamentare (prezzi da rapina permettendo) sono totalmente clandestini, avulsi, strappati, per forza di cose, dal resto dell'ambiente, «rosso», compagni, proprio come un rapanello, rosso di fuori... Rossa era anche la festa della unità (scusate, l'ho scritta minuscolo, ma senza accorgermene!) in zona; mai visto niente di più squallido, nemmeno le sagre del santo patrono; magari quelle un fondo di origine popolare ce l'hanno davvero! Mi spiace solo per i compagni che ci lavoravano, gente con le palle quadre, come si suol dire, che ci si buttano anima e corpo in 'ste cose, come si sono buttati, anima e corpo, nelle durissime lotte contadine del dopoguerra.

Dov'è, nel ghetto in cui anche il PCI ci ha relegato la voglia di comunicare? Dov'è l'alternativa nelle «isole» rosse di questo dannato paese? Dovremmo essere forse solo noi, giovani «estremisti» e per di più «drogati» a ripensare in

senso critico, certo, al nostro passato «politico», a questo «presente» incerto e a quel futuro ancora così oscuro? Tutto ciò alimentato dalla tensione non serena venuta a crearsi dentro di me per l'amara ma positiva (amo la mia crisi, perché è crescita e speranza) rimessa in discussione di alcuni rapporti; tensione che sinceramente mi ha «spiazzato», perché non avevo fatto i conti (già, noi si vive sempre alla giornata!) con eventualità di questo tipo. No, non ci sono stata bene nel Comune rosso delle mie brame, anche se, certo, avevo a monte pure i cazzi miei a cui pensare. E tornando a casa, in treno stavolta (perché ero troppo spalata), per la prima volta, dopo anni, ero perfino contenta, forse perché lasciavo tante contraddizioni, forse perché non ero riuscita a dare un senso a determinate sensazioni provate.

E nel caldo aberrante di quel treno stracarico guardavo la circostante campagna emiliana, mantovana; reminiscenze cinematografiche: '900, L'albero degli zoccoli; cavi dell'alta tensione; altre reminiscenze politiche: G.G. Feltrinelli, il traliccio di Segrate; stalle modello; ancora reminiscenze, universitarie: gli appartamenti per gli studenti. Ne ho avuto la conferma allora; no, non potrò mai essere una freak, sono troppo cerebrale... non importa dove, né quando

Giulietta '78

□ IN INCOGNITA O INCONTRI NEI BAGNI

Beneficiari del premio di produzione-acconto ferie e saldo luglio siamo partiti con la sensazione di avere una barca di soldi, anche dopo averne lasciati una bella fetta alla radio locale. Sensazione che si è subito rivelata sbagliata perché il nostro patrimonio si è assottigliato con una impressionante velocità, date le nostre solite abitudini di vita lussuosa (20 giorni passati a mangiare panini con l'eccezione dei pranzi ricchi di mozzarelle e pomodori, vita notturna dispendiosa a suon di morsi di zanzare e mal di schiena, per i materassini — pochi — e sgonfi) 20 giorni passati a spingere la 500 sull'autostrada, perché non sia mai detto, 8 compagni che partono dalla Valle di Susa per le ferie non si possono certamente fermare a Viareggio. Il più è superare Rivoli, dopo di che giù fino a Capo Leuca, anche in 500, anche a costo di spingercela.

Oggi mi viene in mente quando siamo arrivati a Taranto. Chilometri di solè fra le file interminabili di oleandri, colorati, bellissimi, e ad un certo punto, l'inferno: l'Italsider. Oggi penso alla stretta che abbiamo sentito trovandoci fra quei fiumi, come non fosse servito a niente fare tanti chilometri, come un ritorno brusco alla realtà.

Oggi penso a quegli operai morti — due a pochi giorni di distanza — penso alle quattro ore di sciopero del sindacato...

Arrivati da quelle parti non ci è passato neppure per l'anticamera del cervello di andare al campeggio La Comune, ma siamo ritornati sul Gargano, al solito bellissimo-ombreggiatissimo-attezzatissimo campeggio, gestito dai soliti industriali, ai quali è addirittura d'obbligo alleggerirli di tutto quanto si riesce a fregare, senza paura dei sensi di colpa.

La sensazione che abbiamo avuto quest'anno, è quella di aver incontrato un sacco di compagni in «incognita». Voglio dire che a parte i soliti gruppi — barba lunga, chitarra, piedi scalzi — che si notano lontano un miglio, ci è capitato sovente di «scoprire» dei compagni fra gente «normale». Che so, una donna non più giovanissima con figli e borse della spesa, che a occhio nudo non presentava niente della «compagna» (che cazzata questa, eppure è proprio così) avvicinarsi all'edicola del campeggio e chiedere di L.C. Oppure cogliere una discussione all'interno di una famiglia stravaccata, dopo aver mangiato, sul ruolo dell'autonomia operaia e il suo significato. E ancora, assistere ad una lite fra padre e figlia, perché il padre si è comportato in modo maschilista e volgare nei riguardi di una donna. Trovare Effe e il manifesto sulla spiaggia, sul tavolino del bar, ma quello che più ci ha stupiti è stato trovare Toni Negri nei cessi.

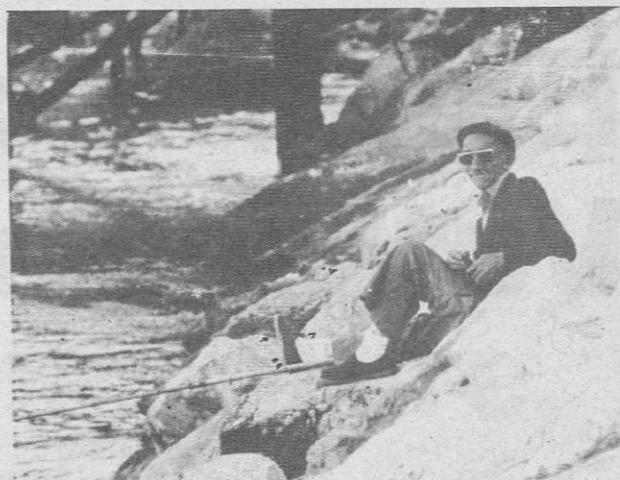
Nel momento meraviglioso di una doccia, quando l'acqua finalmente ti toglie di dosso la sabbia, la stanchezza, il caldo, quando scopri la tua abbronzatura accarezzandoti il corpo, quando sei così felice che dalla tua gola lasci cantare con tutto il fiato che hai: Autonomia Operaia Organizzazione e dai cessi ti rispondono: Lotta Armata per la Rivoluzione.

Una parte del nucleo operaio ferriere

□ PERCHÉ E' DIFESA CON LE PISTOLE A FIANCO?

Dato che ero con la tenda sull'Argentario deciso di fare un salto a Montalto per vedere un po' che cazzo stanno combinando là: avevo letto sui giornali che i lavori della centrale atomica dell'ENEL erano stati sospesi. Imbocco la strada prima del motel per andare dov'era l'anno scorso il campeggio ed a un certo punto trovo la strada sbarrata da un cancello tipo lager, con un casottino per le guardie e tutto recintato con un doppio steccato e filo spinato.

Si fa avanti uno sceriffo di una polizia privata e mi dice che non si può proseguire. Cerco di parlare con lui e gli



dico che sta difendendo una fabbrica di morte e lui mi risponde che ha moglie e figli. Un contadino lì vicino mi fa cenno e mi dice di non insistere, ci hanno già provato loro e i vigilantes non capiscono nulla. Ma io duro, cerco di spiegarli che cosa è una centrale atomica, lui mi dice che lavora e l'hanno mandato lì. Gli dico che è ora di farla finita, è responsabile anche lui, come anche gli operai che lavorano lì, vi sono dei lavori che creano vita ed altri che creano morte. Lui risponde con le solite frasi fatte e con un'imbecillità che non sono più disposto a tollerare. Mi metto a parlare coi contadini, che sono incassatissimi, uno di loro era anche stato ad una recente manifestazione antinucleare sull'Appennino. Vengo a sapere che i lavori non è vero come ha detto la stampa che sono stati sospesi, al contrario, magari a rilento, ma sono sempre andati avanti. Mi dicono che sono stati recintati 400 ettari di terreno, il migliore, da tempo coltivati a peperoni e pomodori, e che l'anno prossimo li non si potrà più coltivare. Dicono che la centrale è una cosa utile a tutti, ma se fosse veramente utile perché l'anno recintata con cavalli di frisia? perché la difendono con le pistole a fianco? Mi si stringe il cuore, riparto con la macchina, vedo una zona meravigliosa che l'imbecillità umana vuol distruggere.

□ MORBILLO DI FERRAGOSTO

Su questo prato morbido posso raccontare con lucidità i seguenti preoccupanti avvenimenti.

Avevano tanto lavorato in un brutto alberghetto romagnolo, lui pallido come la luna aveva portato migliaia di piatti, sparecchiando migliaia di tavoli, preparato centinaia di insalate, distribuiti burrini e marmellate a destra e a manca, spazzato chilometri di pavimento, e sempre più pallido li aveva pure lavati. Lei era molto curva (gobba dice lui) e lo divenne sempre più, armata di scope, stracci e secchio puliva e ripuliva senza sosta tutto l'albergo, le sue camere (faceva i letti, cambiava le lenzuola, puliva i cessi, con le manine sempre dentro il WC, cambiava gli asciugamani, metteva la carta igienica, vuotava il cestino spazzato...), le sue scale, i

suoi corridoi, le sue pentole, i bicchieri e le posate. Siccome era un albergo da poco non c'era l'ascensore e lei curva come non mai portava ceste di panni bagnati su... fino al terrazzo, dopo quattro lunghe rampe di scale, li stendeva al vento e nel pomeriggio assoluto li riprendeva coricandosi fagotti enormi sulle spalle cercando di tener scoperti gli occhi e li scendeva traballante in cucina per poterli poi stirare, il tempo passava veloce e sul tavolo si ammucchiavano le tovaglie ben piegate, i tovaglioli, i coprimacchia, le lenzuola, le federe, gli stracci, i vestiti della padrona e le mutande delle sue figlie.

La sera lei e lui si vedevano da un buco retangolare, lui arrivava volando e gli passava delle pile di piatti sporchi, dei vassoi e delle coppette (frutta e gelato!) e fuggiva per poi tornare dopo, lei puliva i piatti dagli avanzati, li ordinava nell'apposito contenitore, li spingeva nella macchina, li toglieva asciugandoli e li divideva: fondi, piani, piccoli. Quando fuori si faceva scuro, lei stava pulendo il pavimento della cucina, lui aveva preparato tutto per le colazioni del mattino. Si ritrovavano così, stanchi e affamati, ma ahimè in cucina non c'era rimasto niente, e (bisognava pur campare) trovavano quella rara forza di cuocersi bistecche e farsi un'insalata. E poi... liberi. Il tempo di correre su per le scale lavarsi affannosamente nel lavandino, cambiarsi e via... una birra, un pacchetto di biscotti, una cioccolata, un caffè magari. «Che ore sono? Le 11,30. Mamma mia! Via... forza a letto». Ci furono anche giorni di sole e vendetta come il fatidico 20 luglio, sciopero degli schiavetti sbocciati improvvisamente persone, risate e montagne di parole fino a ubriacarli. Ma dopo 2 lunghi mesi la grande stanchezza gli cadeva addosso, basta, tornavano a casa. Adesso avevano pure ereditato una macchinina e progettavano di farsi un bel giro, così, da cristiani, in cerca di aria fresca. Ma un mattino lui si svegliò sudato e stanco, strane chiazze rosse gli ricoprivano il viso, una febbre da 39,5 gli attanagliava gli occhi e la testa, era quasi ferragosto, l'albergo aveva colpito ancora.

Due ex topi di albergo

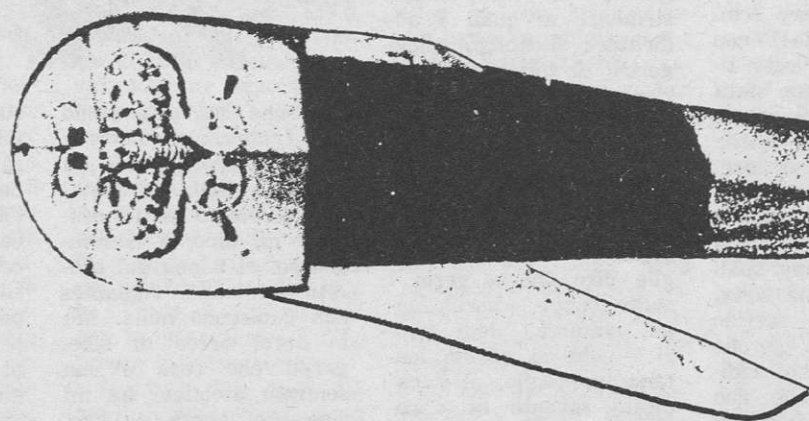


DOPO UN PRESIDENTE ALLA MANO UN PAPA ALLA COQUE!



IL MALE NON E' STATO ANCORA SCONFITTO!
IL N.21 E' IN EDICOLA!

E sparisci. Vattene via lontano



Aveva i pantaloni di vigogna che erano bianchi e davano sul grigio e una maglia gialla di cotone e sulla maglia c'erano delle chiazze di sangue e sui pantaloni come seguendo un filo logico rivoli stagnati di sangue e allora gli chiesi perché e lui mi disse che così, quella persona voleva fare le cose sporche, ma non capivo, quali cose sporche? E lui fece cenno al cazzo, ma con pudore e guardandomi e guardandoci disse facendo segno qui. Poi abbiamo saputo e la storia è questa.

... Vide due cani fare all'amore e affascinato a pochi anni della sua vita rimase a guardare e i cani manco si scomposero un poco e lui allora fu più interessato e poi sentì degli urli e si vide arrivare la madre che con un secchio di acqua e sacramentando spezzò un idillio di quelli chiamati pratici e lui aveva le mani sui coglioni e con le dita si masturbava e la madre lo vide e ridacchiò e volle buttare un po' d'acqua anche sul figlio, ma il secchio era vuoto e allora gli disse, dai tira fuori e la madre allora vide di che si trattava e gli disse: «oh, povero il mio figliolo che ne sarà di te bambino mio?».

Da tutti era additato come lo scemo del villaggio, anche ai turisti, che erano soddisfatti al vedere lo scemo in un villaggio, se non altro perché le tradizioni erano rispettate. Noi tutti sappiamo che un villaggio senza il suo scemo perde di folklore, no? Non era nato «scemo», solo che tanto tempo fa aveva portato avanti una contestazione che riguardava le strutture portanti del villaggio; contestò duramente il parroco del villaggio e il medico del villaggio e il capo dei gendarmi del villaggio e disse di loro cose vere, pare, che a loro parvero atroci e offensive,

argomentando tutto, con tesi lucide e analisi sul loro operato che li imbestialirono, aveva anche un amico, e gente che lo ascoltava, finché l'amico intuì il pericolo e lo lasciò solo, e la gente che lo ascoltava fu convinta a non ascoltarlo più, isolato, certo, ma era convinto che era nel giusto e si disse: «sì, momentaneamente sconfitto, ma la guerra non è finita, d'ora in poi sarà la mia guerra, continuerò la lotta». Iniziò ad arringare sparuti gruppi di gente scegliendo la piazza principale del paese come luogo preferito, ma un giorno non si vide nessuno davanti. Poi vennero degli stranizi vestiti di bianco in quella piazza che era bianca di sole, e lo prelevarono e fu portato in stanze che erano dipinte di bianco, su dei letti bianchi fu a mano a mano spostato, sempre legato, gli appoggiarono qualcosa alle tempie e la luce gli si accese nel cervello e lui urlò e lui urlò certo perché fa male e poi gli tolsero i tamponi dalle tempie e lui guardò le luci e non vide e sentì come dell'ovatta nelle orecchie e volle parlare e dire ma sentì un'altra voce che balbettava e poi si accorse che la voce era la sua e allora capì. Una suora gli venne vicino e gli chiese: «ti lamenti, stai male?». Poi lo riportarono al paese. Riconobbe il suo paese dai prati prima di arrivare, riconobbe la chiesa e la piazza, si ricordò di un qualche cosa che gli apparteneva e volle andare sulla piazza e vide della gente che lo osservava, sentì vedendo il turista che rideva. Sentì anche l'antica ovatta come se ovatta fosse accarezzargli le orecchie e volle togliersi dalle orecchie quel fastidioso impedimento ma nelle mani non si trovò nulla e volle allora gridare il suo dolore e impotenza ma dalla sua bocca non uscirono se non suoni spezzettati e cose rauche. Qualcosa capì perché pianse. Certo, borghese, pianse.

La stanza era fatta a legno, legno sul soffitto e travi di legno sul pavimento, le pareti erano travi. La famiglia al completo dormiva in quella stanza di legno. Dormivano su letti alti in legno e i materassi erano fatti con le foglie di granoturco e il cuscino era fatto con le piume delle oche e dei pavoni e dei colombi così che quando qualche cuscino si scuiva dalla scucitura fuoriuscivano, svolazzando, penne di tutti i colori, (ricorda anche una penna di colore viola

e con un disegno che pareva di occhio socchiuso, striato di giallo, con un po' di verde), e le lenzuola erano ruvide che sapevano di soda e di sapone e le coperte erano di un bianco sporco perché erano di lana di pecora. Dormendo si dimenava nel letto e poi si risvegliò e vide che quel cosino che si ritrovava tra le gambe era rigido e se lo toccò e poi lo prese un gran languore — come si usa dire — e dopo il languore venne la frenesia e se lo menò e poi cacciò un rulo che non era di spavento ma di piacere e continuò ad urlare finché la mano fu piena di una cosa bianca viscosa calda, che non era pipì, — pensa alla fatica della mamma, falla lì —. Improvvisamente le luci si accesero e lui si vide vicino la madre e il padre che lo guardavano esterrefatti e per quanto ne capisca io anche scandalizzati che muti osservandolo lo misero un po' a disagio e lui volle dire eh eh, ma non disse niente



e il padre con voce pesante gli disse: «schifoso», e la madre con voce dolce gli disse: «peccatore, guarda lassù in alto — c'era un crocefisso — e chiedi perdono», e lui chiese: «ma perdono di che cosa?» ed allora il padre con voce grave gli disse: «hai peccato, il perdono lo devi chiedere a Gesù», e lui rispose che no, non gli pareva peccato, perché era stato bello, tutto sommato, e che gli andava bene così, ed il padre lo colpì ma la madre lo protesse e con voce bassa e quasi di supplica disse al padre «lascialo stare, è un bambino, rimarrà un bambino» e poi abbracciando il figlio gli mormorò: «come guai sei solo al principio bambino mio». Poi lo accarezzò e gli disse: «dormi figlio».

Volle tornare a casa e vide che le finestre erano illuminate

e sentì l'odore del cibo e gli venne fame ed allora si avviò verso casa. Salì le scale ed aprì la porta. Una voce spaventata gridò: «al ladro, al ladro» e lui si meravigliò un poco perché non vide nessun ladro, volle andare nella sua casa ma fu assalito da una massa di gente urlante che iniziarono a colpirlo. Venne anche il capo dei gendarmi che si fece largo tra la gente e lo prese per il colletto della giacca e quasi lo sollevò da terra. Gli caddero le braccia e con la testa in giù e con le braccia abbandonate sui fianchi pareva il cattivo dopo aver preso le botte dal buono e puro in quello spettacolo di pupazzetti che vide tanto tempo fa, e il capo dei gendarmi chiese: «che ha fatto il fetente?», più voci, tutte insieme, gridarono che aveva sfondato la porta di una casa e che di certo voleva rubare, e lui da sotto il colletto che lo soffocava disse che non era vero, che la casa era sua, il capo dei gendarmi lo avvertì minaccioso: «la casa non è più la tua, tu sei un matto, sordo, quasi muto dato che balbetti non hai lavoro, sei senza famiglia, bestemmiatore, matto, matto, matto, urlò il gendarme in un furore di non controllo, poi si calmò, e gli disse che la casa non era più sua, vattene dal paese, disse, sparisci, intimo, e lui allora quasi supplicò: «ma dove vado?» e il gendarme gli disse di andarsene dove voleva.

Lì vicino c'era anche il parroco del villaggio che rivolgendosi al medico disse: «guarda un po' questo disgraziato, sta' male?». Il medico, con sufficienza, socchiudendo anche un occhio, lo sbirciò e poi piegando la testa di lato sorrise con fare saputo e assicurò il parroco affermando che no, sta' benissimo, il ragazzo; e anche se non faceva freddo il parroco gli disse: «senti, figliolo, io sono con i derelitti di questa terra, che di loro sarà il regno dei cieli. Tu una volta mi hai perseguitato, ma io ho già perdonato, poi tu adesso non puoi più nuocere eh? Matto matto matto anche lui improvvisamente urlò, poi come d'incanto si calmò e lo prese adunco per la spalla e gli mormorò rauco: «tu una volta mi hai anche colpito, ecco, io ora ti porgo l'altra guancia e, senti, vai vicino alla chiesa, un po' più avanti ci sta' una stalla, ci sono due mucche nella stalla, c'è della paglia, un po' olezzante, certo, ma il posto è caldo, vai, dormi con le mosche e la merda e le vacche, (ridacchiò felice): è tutta roba mia, vole-

vo dire della chiesa, vai, ripassa il parroco, il gendarme, il medico del villaggio si presero movimento lora sottobraccio e con dispetto quello c vole frivolezza se ne andavano da ballando il Can Can. E lo scemgueno del villaggio se ne andò pure via e dell e si avviò verso la stalla e quava. Odor do vi giunse vide una luce tiepida, e si addentrò nella stalla e non li sentì un buon odore e si avvicinò alla vacca e gli diede una pacca gli fece nel sederone, l'altra dormiva dori e s poi sentì come un rumore siccini ci cato che tradotto suona cazzolose, splasccc e sentì anche caldo sul corpo a di accorgersi che la scarpa della sua piede erano sommersi dalla sua la scia, come dicono ai suoi tentoni a pi. Si mise a ridere lo scemdo e ol del villaggio, e se ne andò nuovo occupare un angolino della stalla e nella paglia che era di stendere e calda si addormentò e nel paese che fumo di sterco di vacca che mi i buonissimo sognò nel sonno. Il mattino venne un tale che gli appo molto più giovane di lui. Lo gualdo e disse: «bevi» e gli procurarsi una ciotola di latte caldo e gli padre volle dire grazie ma la «g» padre gli veniva e allora sorrise c finché per scusarsi. Aveva della p padre non sui capelli. Volle guardare la prima era che gli aveva portato il e gri te e davanti a sé vide un e lo ti gazzo che era segnato dalle p irrorò cosse, lo si vedeva dal volto ero profi mefatto. Ed allora lo scemo sulla st villaggio con il volto e con la st occhi e la bocca volle chieentre un ed il ragazzo mormorò che ne disci stato picchiato, varie volte per guarda, to, e lui volle sapere il percuo, ah Il ragazzo capì quella domandaglio, e muta. Volle dire e cantare gli dei non conosceva Neruda.

Don è per la chiesa.

Il parroco, il gendarme, il medico del villaggio si presero movimento lora sottobraccio e con dispetto quello c vole frivolezza se ne andavano da ballando il Can Can. E lo scemgueno del villaggio se ne andò pure via e dell e si avviò verso la stalla e quava. Odor do vi giunse vide una luce tiepida, e si addentrò nella stalla e non li sentì un buon odore e si avvicinò alla vacca e gli diede una pacca gli fece nel sederone, l'altra dormiva dori e s poi sentì come un rumore siccini ci cato che tradotto suona cazzolose, splasccc e sentì anche caldo sul corpo a di accorgersi che la scarpa della sua piede erano sommersi dalla sua la scia, come dicono ai suoi tentoni a pi. Si mise a ridere lo scemdo e ol del villaggio, e se ne andò nuovo occupare un angolino della stalla e nella paglia che era di stendere e calda si addormentò e nel paese che fumo di sterco di vacca che mi i buonissimo sognò nel sonno. Il mattino venne un tale che gli appo molto più giovane di lui. Lo gualdo e disse: «bevi» e gli procurarsi una ciotola di latte caldo e gli padre volle dire grazie ma la «g» padre gli veniva e allora sorrise c finché per scusarsi. Aveva della p padre non sui capelli. Volle guardare la prima era che gli aveva portato il e gri te e davanti a sé vide un e lo ti gazzo che era segnato dalle p irrorò cosse, lo si vedeva dal volto ero profi mefatto. Ed allora lo scemo sulla st villaggio con il volto e con la st occhi e la bocca volle chieentre un ed il ragazzo mormorò che ne disci stato picchiato, varie volte per guarda, to, e lui volle sapere il percuo, ah Il ragazzo capì quella domandaglio, e muta. Volle dire e cantare gli dei non conosceva Neruda.

Bella la vita nei campi, solo quando splende il sole e la giornata è tiepida, si affermano Cose che affermavano anche



va, ripassarono il gendarme, e il meli-
e gli andò del villaggio, che, tanto per
massaggio smentirsi, oltre che medico
issero (ancora veterinario, e, tanto
er ricordare un luogo comune,
paesani del luogo affermava-
o che le bestie le guariva e
gli uomini persone, lasciava
be il corso naturale delle cose
guisasse la sua prassi.

Ma non era mai bello per il ragazzo che al mattino doveva alzarsi presto e la voglia di dormire era tanta soprattutto se i sogni della notte lo avevano tormentato o deliziato, secondo i umori, e bersi una tazza di latte e partire di corsa verso i campi, prima però una puntatina alla stalla, delle volte con la ciotola di latte ancora piena, arrivato al campo a colpo sicuro scoprire il vomero, sì, direi, sarebbe l'aratro, agganciarlo al bue e premere seguendo il movimento parificando il passo con quello del bue così che ondestando da destra e da sinistra. E lo scorrevano i movimenti della benda pura e dell'aratro scavava e scattava e quava. Odi della terra lo raggiungevano, ma dall'abitudine lui stalla e non li sentiva, anche perché il suo viso era alla fronte e la fatica e una pancia gli facevano gustare quegli dormivori e sensazioni che noi cittadini sfaccinati ci osteggiamo a chiamare cretine. Poi il corpo alla parte superiore del tempo parato e sentendo il movimento della bestia che si adattava al suo lavoro, seguendo il movimento andò come si dice in un o' oh oh oh, gli si irrigidirono e allora pianse perché si scuotendolo gli avevano fatto vedere che era peccato e si disse che no, adesso no? ma che mi succede? e la bestia sempre dondolandosi camminava e lui appoggiò con grande forza al corpo all'aratro e spinse per procurarsi dolore, sentire del male, affinché lo sguardo irato del padre non lo tormentasse, finché il compatimento della madre non lo perseguisse, e pianse e gridò anche quando erup- to e lo tirò fuori e si masturbò con le zolle che sì, diven- nute profumate della sua vita. Sulla strada passava in quel mentre una lussuosa macchina che disse un signore che lo guardò stupefatto e poi gridò: guarda, Patrizia, siamo sul bullo, ah Rousseau, e poi anche il figlio, e, ah, sì, antica Roma, gli dice che nel tempo non ti parli, guarda quel ragazzo, io lo vedo, è come un bambino, che redivo si esprime, davanti è fanciullo, dietro inve-

Certo che quel giorno, ed era anche di mattino, il sole splendeva e la mattinata era sul tiepico. Negli occhi aveva ancora gli occhi del disperato della stalla a cui aveva offerto un poco di latte, nelle orecchie aveva ancora al suono carezzevole e malinconico della madre, nella mente la paura del padre. E sul volto segni di frustrazioni altrui. Dopo la gioia venne la colpa e dopo la colpa il timore e l'apparizione di un tizio che stravolto e con le braccia aperte come per soffocarlo rischiava di travolgerlo in una corsa che intuitiva minacciosa. Sull'aratro, depositata al fianco, ci sta la vanga, per perfezionare l'aratura, rimuovere qualche ceppo, e quella vanga per quella volta fu usata per uno scopo diverso.

D'altronde quando il corpo di schianto cadde lui lo guardò incuriosito e si chiese che cosa aveva fatto. Con la vanga in mano ancora insanguinata e un corpo per terra immobile rispose alla domanda affermando, anche se un po' precipitosamente, che aveva ucciso una persona. Poi senti gli urli di una donna che in seguito i giornali dissero si chiamava Patrizia, e che gridava assassino e che gridava, crudele, ma che, quando vide la gente arrivare di corsa si atteggiò a madonna afflitta e senza lacrime, si accinse il volto.

Venne il medico che mancò guardò il colpito e si precipitò verso la Patrizia e le prese la mano e disse: «costernato, con-
coglianze». Venne il parroco e sussurrò: «vorrei abbracciarla per dirle signora del mio dolore ma la mia scelta di servo di dio lo vieta, (poi ci sta anche il fatto che sei una gran bella fregna, Patrizia), — l'ultima frase la pensò solamente ma non la disse —. Il capo dei gendarmi si precipitò sul ragazzo e lo malmenò poi vide delle macchie sui pantaloni e affermò che ave-

va captio tutto. Si volse alla Patrizia e si prosternò ai suoi piedi: « ai suoi ordini, signora, suo marito sarà vendicato, questo qui giustiziato ». E la gente del contatto intonò in coro: Viva il nostro capo dei gendarmi

trallalà
viva il nostro grande medico
trallalà
viva il nostro parroco del
[villaggio]

trallalà
evviva sì, sì.
trallalà,
perché hanno capito tutto
trallalà
e poi sono anche buoni
trallalà trallalà.

E lanciando urrà di felicità, improvvisando un ballo d'aia, campestre dunque, da veri contadini, se ne tornarono felici al paese.

In quel mentre il nobile si

alzò e gridò toccandosi la testa, al solito non rispettando i canoni di buona educazione ricevuta a suo tempo: «ostia che botta, ma è matto il ragazzo?». Al che tutti si stupirono al vederlo vivo, e il volto di Patrizia divenne, ma di molto, più triste, e il parroco del villaggio disse costernato: «Dio mio, è ancora vivo, comunque è un miracolo», e il medico del villaggio disse a Patrizia: «Con vera felicità ritiro le condoglianze», e il maresciallo dei gendarmi mormorò tra sé e sé: «Era un caso clamoroso, da promozione, risolto su due piedi, i giornali avrebbero detto che avevo un grande acume, chissà, mi avrebbero paragonato a Perry Mason, che rogna»; strinse però con vigore la mano del sopravvissuto e gli disse: «Bentornato, mi felicitò con lei», lasciandolo un po' disorientato.

Poi il capo dei gendarmi prese per il braccio il ragazzo. Ma nelle vicinanze c'era anche lo scemo del villaggio, che non aveva sentito niente, ma visto tutto, e si mise a piangere lo scemo, se no che scemo sarebbe? e il ragazzo lo portarono via, con le manette, e passò vicino allo scemo che volle dirgli di nuovo grazie per il latte del mattino, ma soprattutto la «g» gli era difficile da pronunciare e allora disse «grr» e parve ai tutori dell'ordine un ringhio e lo presero a sberle ed il capo dei gendarmi lo guardò fisso in faccia ed alla Patrizia che lo seguiva, ed al mancato cadavere che lo seguiva fece un inchino e disse: «Questi pezzenti, avete visto, signori? Osano pure». E i due signori con la testa fecero cenno di assenso. Dignitoso tollerante. Al redivivo il cenno procurò del dolore e qualche fitta. Mancò poco svenne.

I turisti stavano passando dal paese e videro lo scemo del villaggio colpito dal capo dei gendarmi e dai gendarmi tutti e risero e dissero: «Bellissimo questo villaggio, piace, soprattutto perché le tradizioni vengono pienamente rispettate».

Lui mi raccontò tutto questo quando mi disse del sangue sulla maglia e sui pantaloni. Poi si denudò e fece una cagata per terra e poi si plasmò il volto di merda. E poi sapete che il cortile della prigione era di terra battuta, una volta, e in quel cortile ci stava un albero e intorno a quell'albero si girava nell'ora d'aria che ci congedavano e lui un po' come antico indiano prese a rincorrersi

e poi manco ci veravigliammo un poco, perché pressappoco era capitato a tanti di fare le corse intorno all'albero senza nessun motivo apparente.

E poi gli dissero che non aveva ucciso nessuno. Solo tramortito. Ma parve non capire e disse: «Che differenza fa?» E noi gli spiegammo una parte del codice e lui ascoltò attentamente e poi di nuovo ci chiese: «va bene, ma che differenza fa?».

Bruno Brancher
(gennaio 1978)



Vivisezione: la strage continua

Specchio, specchio delle mie brame, chi è più bestia nel reame?

Problema: Le idee di Proprietà, Sfruttamento, di Uso illimitato fino all'esaurimento, sono reazionarie? Oh no! Se questo discorso è rivolto in generale all'uomo, avremo il più delle volte... la risposta: «No! non è giusto»: se poi andiamo un po' più nello specifico e chiediamo se queste cose sono giuste per la classe operaia, per i «terroristi», per i «marocchini», per i negri, avremo delle risposte sempre più sfumate per il «no», fino ad arrivare anche al «sì» aperto, e comunque all'accettazione del sì nei fatti.

Se poi andiamo ancora un po' più giù nella scala schifosa e gerarchica stabilita dalla nostra «civiltà», fino ad arrivare agli animali si arriveranno ad essere palese maggioranza, fino ad arrivare pressoché alla totalità per le piante e le «cose» (acqua, aria, ecc.) ci sono alcune cose che da tempo mi frullano nella mente, che spesso volteggiano qualche istante nelle nostre discussioni di compagni, e che credo sia ora che noi dobbiamo affrontare.

Ebbene, io sono convinto che la vivisezione è mostruosa non perché è una delle solite lercie truffe di miliardi sulla nostra pelle, ma perché ritengo che anche per gli animali (nella misura del possibile) valga quello che deve valere per noi e cioè il diritto alla vita, il diritto alla felicità. E questo perché credo che non ci siano, una volta superate le paure del «corpo», della «natura», del «sesso» e del comportamento «libero» che ci inculcano la religione e la morale borghese.

non credo, dicevo, che ci siano sostanziali differenze tra persone ed animali, se non attualmente, in termini di potere e di dominio.

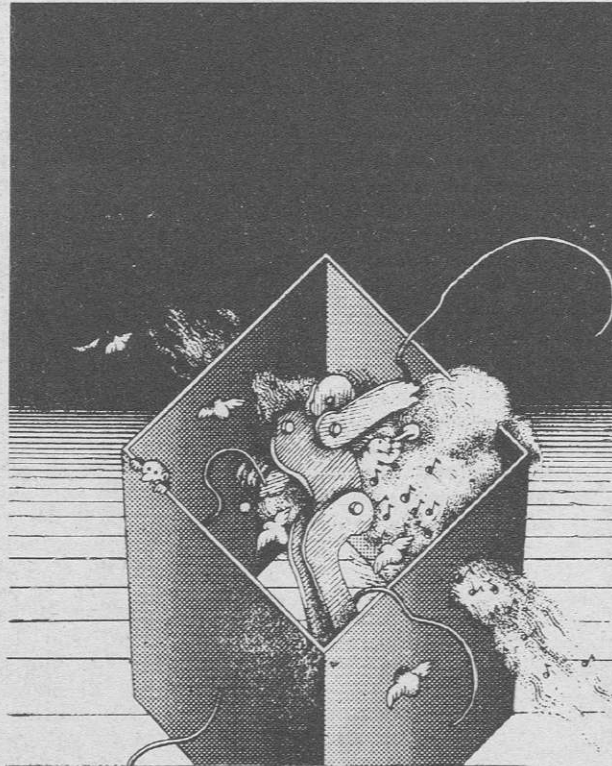
A parte questo, per evitare a questo punto le alzate di spalle, gli sbuffi di sufficienza, e i «ma va a farla con la pistola», bisognerà rammentare che le eccellenti idee progressiste di oggi non sono state sempre così ovvie come possono apparire ora: basterà citare gli stermini di indiani del nord e sud America, fatti contro esseri che non venivano considerati umani, (e ora?), bisogna ricordare che la schiavitù dei negri (finita solo al tempo dei nostri nonni) si basava anche sul fatto che i negri, in fondo, non erano altro che scimmioni, un po' diversi e ben addestrabili: cosa che sotto sotto o allo scoperto, quanti lo pensano tuttora?

Per arrivare al pezzo forte, cioè la supposta inferiorità delle donne (ovvero più del 50 per cento dell'umanità) che parte da lontano, visto che ci sono voluti vari conc-

li di vescovi e papi per concedere che sì, infine anche le donne erano «simili» all'uomo, e quindi avevano l'anima; parte da lontano, ma ci arriva molto vicino, basta ricor-

dano con stupore misto a disprezzo, come noi facciamo verso il popolo tedesco, come mai tutti sapevano e tutti tacevano, con tranquilla indifferenza: non sarà che ci considerino degli stupidi selvaggi che ogni anno, solo per divertirsi, ammazzano milioni di propri simili, rendendo deserta la terra di vite e riempiendola di tolle, plastiche e rifiuti solo per avere in casa, tutti belli impagliati la testa o il corpo di un morto (per fortuna che il civile governo brasiliano sta provvedendo allo sterminio dei «selvaggi tagliatori di teste»), o magari estinguere intere specie animali (con che diritto se non quello fascista del più forte?) Solo per mettersi una pelliccia o un giaccone foderato alla moda???

Per non arrivare agli estremi e ricordarsi che il



dare come ognuno di noi, più o meno, nel profondo della mente e nella luce dei comportamenti ancora discrimina: uomo sì, donna giù.

Tutto ciò per dire, non sarà che in un domani i progressisti considerino, cosa che vorrei sottoporre alla riflessione, i laboratori di vivisezione come noi consideriamo i lager nazisti, ove, ma guarda caso, le razze «inferiori», non umane, ebrei, slavi, o i devianti, non più umani, i comunisti, venivano anch'esse sottoposte a mostruose torture chiamate esperimenti scientifici da «valenti» scienziati, umani bianco-occidentali, che sfruttavano l'occasione di abbondanza di cavie per far muovere «decisivi passi» alla scienza, naturalmente per migliorare le condizioni dell'umanità; l'altra, quella «vera» è chiaro.

Non sarà che i nostri figli o nipoti non si chie-

cannibalismo è un ricordo storico ancora vivo; non sarà che il suo superamento non sia solo un primo passo?

Tutto ciò per dire: anche gli animali sono dei diversi, ma non degli inferiori, che se vogliamo abolire l'aggressione, la violenza e il potere dell'uomo sull'altro, lo dobbiamo fare radicalmente, fino in fondo, soprattutto ora che abbiamo tecnicamente e culturalmente la possibilità storica di superare il rapporto di combattimento e scontro con l'ambiente naturale che è stato al centro della nostra storia sociale per millenni.

Per coloro a cui verrà naturale dire, e sì, va bene, ma ora ci sono ben altri problemi, ricordo che anche durante lo sterminio dei Sioux o la tratta degli schiavi c'erano ben altri problemi, e che le cose non si escludono, ma si completano.

Roberto

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

Due, tre cose che so di...

Inserto domenicale 4 pagine di avvisi Piccoli annunci, su cooperative, vacanze, carceri, spettacoli di tutti i tipi, librerie, stampe alternative, ricette, avvisi personali, compra vendita, offerte e richieste di lavoro ecc... telefonate, scrivete, comunicate, entro le ore 12 di ogni giorno fino a venerdì qui in redazione tel. 571798 - 5740613 - 5740638 - 5742108, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma.

PESCARA

Contro il festival nazionale dell'amicizia tutti i compagni che vogliono discutere collettivamente la possibilità di iniziative unitarie in occasione del festival democristiano si incontrano mercoledì 30 alle ore 18 presso la libreria Progetto e Utopia in Via Trieste 23 a Pescara.

ALIMENTAZIONE

Tutti i gruppi che intervengono sul problema dell'alimentazione interessati ad un coordinamento nazionale scrivano al Collettivo Alimentare Via Dei Campani 71 Roma.

VERONA

Mercoledì 30 alle ore 18,30 in Via Scrimari 38/A, si riunisce il gruppo veronese di controinformazione «Scienze e Alimentazione».

RADIO CICALA 98,9 Mhz Pescara

Come i compagni si saranno senz'altro accorti, le trasmissioni della radio da alcuni giorni vengono effettuate a potenza ridotta a causa di note tecniche superabili solo con l'acquisto di alcuni pezzi. Invitiamo tutti i compagni che sono rimasti in città o che sono di passaggio a contribuire, anche con piccole somme, da portare in Via Firenze, 35 - Telefono 28116.

RADIO ROSA ROSSA, NISCEMI (CL) 101,800 Mhz

Per non mettere il bavaglio ad una delle poche voci democratiche e di movimento sottoscrivere per Radio Rosa Rossa, indirizzando vaglia postale o venendo in Via Regina Margherita, 24.

RONCHI DEI LEGIONARI

L'1-2-3/9 all'Estivo «Nada» di Vermeigliano (Udine) - Festa popolare.

BRESCIA

Giovedì 31 agosto alle ore 20,30 presso il circolo ISKRA in via Calatafimi assemblea di tutti i compagni delle fabbriche per discutere sul contratto e decidere le nostre iniziative. I compagni dell'Inmse, Ath, Norda, Om, Brenta.

○ **PER UBELLI TIZIANA (detta orchidea)** Telefona a casa

○ **OSTUNI** Ai compagni di Radio Canale 98. Vi ringraziamo per la magnifica accoglienza. Alfredo & C.

○ **TORINO** Per costituenda cooperativa costruttori cerchiaio urgentemente architetto/a, muratori, piastrellisti ed idraulici. Telefonate allo 011-372274.

○ **PER NOCCIOLINA DI COSENZA** Tuo figlio ti cerca. Ciccio.

○ **COMUNI AGRICOLE E DI LAVORO** Una compagna vuole mettersi in contatto con comuni agricole e di lavoro. Telefonare a Sonia 06/5563513.

○ **PER LELLA E VALENTINA DI PADOVA** Telefonate a Giovanni o a Marino.

○ **PER I COMPAGNI DI PADULA (SA) E ISNELLO (PA)** Telefonate in diffusione. Vorremmo sapere se il giornale vi arriva regolarmente.

IMPORTANTE

Vorremmo continuare a dare controinformazione sui problemi degli handicappati. Chiunque abbia esperienze personali o situazioni da riferire scriva o telefoni al giornale chiedendo di Gianni.

ROVERETO (TN)

Venerdì primo settembre alla sede del Circolo Ottobre in piazza Malfatti assemblea dibattito sulla presentazione della lista «Nuova Sinistra» e di opposizione alle elezioni regionali del 19 novembre. Sono invitati tutti i compagni, lavoratori e cittadini interessati.





«La mia vita non può assurgere a valore d'esempio, comunque considerata. Anonima nella folla anonima, essa trae luce dal pensiero, dall'ideale che spinge l'umanità verso migliori destini».
(Bartolomeo Vanzetti, 1921, carcere di Charlestown)

Dalla lettera di Nicola Sacco al figlio Dante, 18 agosto 1972

«...Abbiamo sofferto molto in questo lungo Calvario. Protestiamo oggi come protestammo ieri. Protestiamo sempre per la nostra libertà. Se l'altro giorno ho interrotto lo sciopero della fame, è stato perché in me non vi era più segno di vita. Ho protestato ieri con il mio sciopero della fame come protesto oggi in nome della vita e non della morte.

«Ma ricordati sempre, Dante, nel gioco di felicità non prendere tutto per te solo, ma scendi di un gradino, al tuo fianco e soccorri i deboli che invocano aiuto, aiuta i perseguitati e le vittime perché sono tuoi amici migliori; essi sono i compagni che lottano e cadono come tuo padre e Bartolo lottarono e caddero ieri per la conquista della gioia della libertà per tutti e per i

poveri lavoratori.

«...Si Dante, essi possono crucifiggere i nostri corpi, come stanno facendo, ma non possono distruggere le nostre idee che rimarranno per i giovani del futuro.

Dante, quando io dico tre vite umane sepolte, io intendo che con noi c'è un altro giovane uomo chiamato Celestino Madeiros che sta per essere giustiziato con noi. Egli è stato due volte prima in questa orribile Casa della Morte, che dovrebbe essere distrutta con i martelli del vero progresso — questa orribile casa che coprirà di vergogna per sempre il futuro dei cittadini del Massachusetts. Dovrebbe distruggere questa casa e tirar su una fabbrica o una scuola per insegnare alle centinaia di poveri bambini orfani del mondo».

Testimonianza di Caterina Barbero Miletto, vicina di casa dei Vanzetti

«...Quando poi abbiamo saputo dell'arresto e di tutte le altre vicende, non ci siamo mai sognati di andare a scocciare a casa Vanzetti. Ma abbiamo seguito il martirio in silenzio... Durante il processo in paese si parlava. Però come in ogni zona di campagna c'era un po' di egoismo; ognuno faceva i fatti propri. La popolazione non era né pro né contro. Faceva solo tanto pena la famiglia.

«La notizia (della morte) a Villafalletto era stata accolta con molta pena, da parte di tutti. Addirittura mia mamma per i 10 anni che aveva ancora vissuto, spaventata dalla scarica elettrica che aveva ucciso «tum-
lin», si era rifiutata di

toccare una lampadina o un interruttore.

«La sepoltura si era svolta con rito civile, si era svolta normalmente, con il massimo rispetto... C'era poi stato un fatto increscioso. Un giornalista, in una corrispondenza, aveva scritto: «Adesso le ceneri di un assassino riposano accanto a quelle di un eroe». riferendosi ai resti di Bartolomeo messi vicino a quelli di mio fratello morto nella prima guerra mondiale. Mia madre sull'argomento aveva detto: «Siete proprio cattivi, quando una persona è morta perché ancora insisterà così...». Ma si era in pieno fascismo. Avevamo subito di tutto, allora, ed anche nei periodi precedenti».

Sacco e Vanzetti: giustiziata la verità

Un libro di Luigi Botta sulla vicenda dei due anarchici italiani, sui fatti e sulle battaglie per la riabilitazione, con fotografie, lettere e documenti inediti

Intervista con l'autore

Quale è l'aspetto nuovo di questo libro rispetto a tutte le pubblicazioni sulla vicenda Sacco e Vanzetti?

Parlare di aspetto nuovo è sicuramente un termine esagerato. Sicuramente, nel contesto del volume ho inserito numerosi parti sino ad oggi inedite, ho cercato di riscoprire degli aspetti della vicenda dei due anarchici che sino ad oggi coloro che mi avevano preceduto nella ricerca storica avevano lasciato da parte, o volutamente o per negligenza. Riporto delle lettere, tanto del pescivendolo di Villafalletto quanto del calzolaio di Torremaggiore, che in origine erano state scritte in lingua inglese (nel limite della conoscenza dei due) e che a tutto il 1977 nessuno — e quando dico «nessuno» è proprio «nessuno» — si era preoccupato di tradurre. E dire che sono documenti di un certo rilievo, che presentano un'importanza fondamentale per il caso del 1927. E il lavoro non è stato eccessivo: un traduttore, un po' di supervisione affinché certe frasi potessero corrispondere a realtà e non venissero fraintese, il riscontro preciso all'originale. Altri aspetti nuovi riguardano i documenti avuti dalla famiglia dei Vanzetti, e precisamente dalla sorella Vincenzina (della quale ricordo una frase: «Tutti vengono qui da me con la pretesa di scrivere libri sul caso di mio fratello. Poi vorrebbero in neppure mezza giornata consultare tutta la documentazione. Di solito metto tutto il materiale che possiedo a loro disposizione. Ne consultano un 5 per cento, poi si allontanano ringraziandomi. Quando scrivono è chiaro che conoscono pochissimo della vicenda, almeno per quanto riguarda gli aspetti relativi alla nostra famiglia»): sono petizioni, lettere, documenti di rilievo che riguardano tanto il periodo precedente all'assassinio quanto i 50 anni successivi, nella lotta per la riabilitazione. La stesura della parte relativa al periodo dal 1927 al 1977 è stata particolarmente impegnativa ed occupa quasi un centinaio di pagine. E' stata la prima volta che qualcuno ha cercato di raccogliere le documentazioni relative alla lotta di riabilitazione. Esistono, in tale documentazione, certamente delle carenze: ma l'importante è che il lavoro sia

stato iniziato.

Ho poi cercato di inserire delle testimonianze dirette da parte della popolazione di Villafalletto che aveva conosciuto personalmente Bartolomeo Vanzetti. Numerose le registrazioni su nastro raccolte in un paio di mesi: nel libro ne riporto soltanto due. Sono, a mio giudizio, le più interessanti.

A Villafalletto, è cambiato veramente qualcosa in questi 50 anni nel giudizio su quegli avvenimenti e nel modo di pensare della gente? Hai degli episodi significativi, non riportati sul libro, da raccontarci nei tuoi incontri con gli abitanti della cittadina?

Cinquant'anni fa la popolazione villafallettese — compresa la famiglia dei Falletti di Villafalletto, noti esponenti del regime — si era stretta a fianco della famiglia Vanzetti. Capiiva con certezza, anche perché aveva avuto occasione di conoscere Bartolomeo, che l'anarchico non poteva essere un assassino, ma era soltanto un diverso, una persona sensibile. Con il trascorrere del tempo, e con l'insediarsi in modo evidentissimo — nella cittadina — del fascismo, le opinioni sono cambiate.

Bartolomeo Vanzetti è diventato uno sfaticato, un fannullone, un buono a nulla, e — fatto gravissimo — nessuno si è mai sentito di smentire la versione fornita dagli Stati Uniti. La battaglia per la riabilitazione, a Villafalletto, è stata condotta da poche persone. La stessa Vincenzina, so-

rella di Bartolomeo, ha dovuto abbandonare la cittadina. Ora, esternamente, dopo il documento del governatore del Massachusetts, sono tutti concordi nel ritenere Vanzetti un innocente. Ma è un'illusione. Personalmente, ne sono convinto, la popolazione di Villafalletto mantiene l'atroce dubbio. Per quanto riguarda l'episodio (ne ho avuti parecchi, tutti interessanti e tutt'altro che felici) vorrei citarne uno in particolare. Durante il consiglio comunale aperto nel corso del quale si doveva discutere del documento di Dukakis, dello scorso anno, un consigliere comunale di maggioranza — o forse assessore —, ad un certo momento della pubblica riunione aveva estratto di tasca un foglietto dicendo: «Ma voi sapete chi sono gli anarchici? Cos'è l'anarchia? La risposta ve la do io, ripresa dal dizionario». Aveva poi letto un paio di frasi, tirate fuori da un dizionario reazionario. L'anarchia — in brevi parole — era una «bestia grama» che doveva essere combattuta. E con l'anarchia si doveva anche combattere Bartolomeo Vanzetti, che era il disonore del paese. L'anarchico era un cattivo esempio per tutti. Perché riabilitarlo? Anche il governatore del Massachusetts aveva reagito d'impulso, senza ragionare profondamente.

Due pecche che si possono riscontrare, una direttamente legata al tuo lavoro l'altra al mercato librario. Manca forse nel tuo libro un tuo giudizio autonomo sui fatti; lasci parlare solo e forse troppo i documenti.

A mio giudizio è stata importante la scelta dei documenti: provengono

dal comitato americano, da quello italiano, e rispecchiano in modo evidentissimo gli aspetti più svariati della lotta per la libertà e per la riabilitazione. Sono documenti anarchici, attendibili. Avrei potuto attingere a fonti ambigue. Era inutile, secondo il mio modo di vedere, prendere posizioni personali. Le mie posizioni possono venir fuori attraverso i documenti.

Dopo la presa di posizione del governatore del Massachusetts dell'anno scorso, che ne sarà ora del caso «Sacco e Vanzetti»?

E' triste pensarci, ma sono convinto che finirà tutto nel dimenticatoio. Il documento del governatore Dukakis è stato ritenuto a tutti gli effetti un atto di riabilitazione. Quindi, in questa ottica, si pensa che il caso possa essere chiuso, con il trionfo della giustizia e la condanna del tribunale americano degli anni '20, con tutti i testimoni comprati e le ingiustizie nei confronti dei proletari sfruttati. Quindi di Sacco e Vanzetti si cercherà di parlarne il meno possibile. Martiri, caduti ingiustamente per la loro causa, verranno ricordati come vittime. Solo come tali. A mio giudizio, però, il caso non può considerarsi chiuso. Ammettiamo la buona volontà di Dukakis, riconosciamo gli sforzi compiuti dagli assertori dell'innocenza dei due anarchici, ma è necessario continuare. Bisogna ritirare fuori gli atti del processo. Quelli ufficiali — lo sappiamo — sono tutti falsati. Bisogna ricostruire ogni passo di quei sette anni di tribunale attraverso i documenti non ufficiali, che riportano l'unica verità.



Uno dei tanti arrivati in America in cerca di fortuna...

Ancona: dopo l'arresto della ginecologa

In città non si parla d'altro

Ad Ancona non si parla d'altro che dell'arresto della ginecologa Ethel Di Gregorio: molti hanno paura (medici che hanno fatto dell'aborto clandestino la loro principale fonte di guadagno, complici vecchi e nuovi); moltissimi sono contenti, soprattutto le donne che per esperienza diretta o molto vicina a loro hanno subito in passato il dramma di un aborto illegale, costoso e violento. Le compagne che in questi giorni sono in giro per la città con volantini, manifesti o che semplicemente vanno per la strada, ricevono continuamente impressioni di soddisfazione e testimonianze sull'attività di abortista e di «specialista» della Di Gregorio, oltre che sulla sua vita e sulla sua personalità. Purtroppo fino ad ora non ci sono ancora donne che sono disposte a superare il muro del dolore e della propria esperienza, fatto anche dei timori, dei pregiudizi, dei divieti palesi o sottintesi dei familiari, per accusare pubblicamente questo medico ed i suoi complici.

La gente però ha tirato fuori anche altri ricordi, a partire dai quali abbiamo potuto ricostruire un personaggio che va al di là di quanto noi ci aspettassimo: addirittura, molti ad Ancona e in una zona del fabrianese la ricordano collaborazionista dei tedeschi durante la guerra, fuggita dopo la liberazione, già abortista nel '47, finanziatrice dell'MSI, in cui è stata anche iscritta

alcuni anni. C'è motivo di chiedersi se questa sua appartenenza politica non sia da mettere in relazione con il fatto che mentre tutti in città erano convinti che costei avesse fatto obiezione di coscienza, ora il suo nome non risulta nell'elenco degli obiettori, comunque questo caso ha fatto emergere agli occhi di tutti che l'importanza di quello che era stato uno degli obiettivi principali della nostra lotta di questa estate: la pubblicazione dell'elenco dei medici obiettori impedita dal veto dei partiti, in primo luogo il PCI anconetano.

Non è un caso che in questi giorni non sia venuta dagli organismi politici locali, e neanche dal PSI che era stato il solo a pronunciarsi favorevolmente alla pubblicizzazione delle liste alcuna presa di posizione pubblica, sulla vicenda e sui problemi ad essa connessa in nettissimo contrasto con la risonanza vastissima che i fatti stessi hanno avuto in città.

Tra le compagne invece immediata è stata la risposta di mobilitazione: in tutta la regione va avanti l'opera di informazione per preparare una massiccia presenza di donne al processo, che è previsto per domani o per venerdì. Il movimento chiederà la costituzione di parte civile e sarà assistito anche dall'avvocata Lagostina Bassi.

Nei prossimi giorni il processo ed uno spettacolo che si terrà con Fran-

ca Rame in «Tutta casa letto e chiesa», saranno due grossi momenti di risonanza di una lotta che ad Ancona dura da mesi iniziata dalla volontà di controllare l'applicazione della legge sull'aborto in questa città, proseguita con l'occupazione durata oltre dieci giorni della direzione sanitaria dell'ospedale regionale, questa lotta ha aggregato il movimento femminista di Ancona attorno a due principali obiettivi:

— assicurare a tutte le donne il diritto alla maternità responsabile e con-

sapevole e quindi garantire il diritto all'aborto e all'informazione sulla contraccezione

— il controllo delle donne sulle strutture sanitarie e ospedaliere per garantirci il nostro diritto alla salute contro l'uso che i medici e la istituzione sanitaria fanno del nostro corpo.

Collettivi femministi anconetani - Centro della donna

P.S.: Speriamo di poter comunicare anche attraverso il giornale il giorno preciso del processo.

Anche le donne divorziate avranno diritto al mantenimento

Dal 1° settembre entreranno in vigore le nuove norme integrative della legge sul divorzio. I tre articoli, che erano stati approvati dal Senato il 14 giugno scorso, sono stati ratificati in luglio dalla Camera, e vanno sotto il nome di «provvedimenti in tutela del coniuge più debole».

Il primo articolo stabilisce che «il coniuge al quale non spetti l'assistenza sanitaria per nessun altro titolo, conserva il diritto nei confronti dell'ente mutualistico da cui sia assistito l'altro co-

niuge, e si estingue se egli passa a nuove nozze».

Il secondo articolo stabilisce l'obbligo alla continuità del mantenimento anche in caso di morte del coniuge facendolo gravare sulla pensione. In base al terzo provvedimento, il coniuge anche se divorziato potrà beneficiare dell'eredità.

La quota dei contributi della pensione e degli altri assegni rimane a discrezione del magistrato, ma i margini minimi e massimi sono stati definiti da questa nuova normativa.

«Ti prego, non farmi piangere»

Con queste parole l'Avvenire cerca di usare la lettera di Alice

Vogliamo parlare di nuovo di Alice.

Alice, la diciassettenne che ci ha scritto una lettera parlando della sua solitudine, del suo bisogno di comunicare, delle sue sensazioni scoprendosi incinta, del suo drammatico desiderio di morte per l'impossibilità di vita e di amore.

Il suo tentativo di comunicare con le compagne, con i compagni, di uscire dal ghetto del dolore individuale con una lettera poche parole buttate giù con l'urgenza di dire tutto un mondo di sensazioni, ha trovato la risposta immediata di quanti hanno scritto le lettere che conserviamo per lei in redazione. Ma accanto a questi tentativi di stabilire un rapporto disinteressato di affetto e di dialogo con Alice, abbiamo purtroppo registrato in tutti questi giorni i soliti giochi squallidi di tutti coloro che, in nome di una pretesa umanità si sono buttati sul suo dolore sfruttandolo al massimo, senza alcuna discrezione, per i loro torbidi interessi.

Per togliere un bambino dalle mani di una «comunista», «lotta continuista», «ragazza perduta» e per di più «ex drogata» i cattolici si sono mobilitati! Ed hanno strumentalizzato ignobilmente il caso di Alice e del suo bambino per continuare nella campagna contro l'aborto e per contri-

buire all'avanzamento della proposta di legge del Movimento per la vita di cui più volte abbiamo parlato. Organo di questa ennesima strumentalizzazione l'Avvenire giornale ultra-cattolico, che con titoloni in prima pagina (si è scomodato persino un certo Guido vescovo!) ha lanciato una campagna per «salvare la vita» al bambino di Alice. «Ti prego, non farmi piangere... Se tu potessi immaginare la dolcezza che porta con sé una creaturina... un angioletto tutto tuo...» questi i «tanti segni di affetto» da parte dei suoi lettori pubblicati dal giornale. Ora, a tanti giorni di distanza, l'Avvenire ci fa sapere che una famiglia di Modena con già 9 figli si è dichiarata disposta ad adottare il figlio di Alice appena nato. «Abbiamo fatto voto di adottare il primo figlio di una donna che avesse rinunciato ad abortire» è stato pubblicato a grandi titoli.

Noi siamo d'accordo a salvare la vita, sempre, ma rifiutiamo questo squallido gioco di interessi speculativi portato avanti dalla stampa cattolica.

Alice, ti auguriamo di stare bene e di trovare la giusta scelta per la vita. Fatti viva e fatti sapere come stai e come potremmo (se tu vuoi) aiutarti.

La redazione donne

Già tre giorni prima che si aprisse il concorso, la zona fu invasa da bellissime di tutte le età (si fa per dire): prendevano il sole sulla spiaggia, si tuffavano dal trampolino, si arrampicavano sugli scogli, sfilavano per il lungomare la sera in lunghi abiti dai lunghissimi spacchi, ballavano in discoteca e nel night, e intanto cercavano fra la folla maschile il pittore, lo scultore, il fotografo giusto. Quello che avrebbe dovuto prescelgerle come «Bellissima '78». Naturalmente non importava che fosse bello né tantomeno che fosse giovane: anzi magari un po' attempato era meglio, era probabile che fosse più quotato, e poi, si sa, era più facile da sedurre.

La sera in albergo si ritrovavano tutte, le amiche, le conoscenti, le «io so tutto di lei, lei sa tutto di me ma non ci conosciamo», le nemiche: prendevano un drink al bar, raccoglievano informazioni e voci e ne trasmettevano, studiavano l'ambiente, gli umori, le possibilità. Parlavano fra loro: un po' di tutto naturalmente ma soprattutto delle altre. Dei fianchi assurdi della G., della statura da stanga della F., degli abiti vecchi della A., degli anni della D. che probabilmente per entrare in concorso aveva

Sempre sul concorso di bellezza «Bellissima '78»

Da quella notte cambiò tutto

Una storia metà vera, metà sognata

falsificata la data di nascita sulla patente.

Salita in camera a notte fonda, ognuna si guardava allo specchio: era difficile riuscire ad amarsi come una volta, era più facile odiarsi per aver accettato quell'assurdo esame stabilito da altri per scopi propri, chiedersi il senso di tutta quella farsa, aver voglia di piangere. Di ribellarsi. Ma contro chi? Nessuno l'aveva costretta. Forse era stato solo un bisogno di identità, di affermare la propria esistenza in un mondo che pareva non vederla e portarla lì. Per scoprire che la propria identità era più inafferrabile che mai, quando ci si doveva confrontare con altre cento a colpi di centimetri, di chili in più o in meno, di rientranze e di sporgenze, di capelli biondi o neri, di pelle chiara o pelle scura. Una non può essere: «Cinquanta chilogrammi, metri uno e sessantacinque, ottanta-cinque, sessanta, ottanta-cinque, occhi verdi, ca-

PELLI NERI,» e basta. No: durante l'anno dietro la cassa, sorriso-registratore di cassa-scontrino-resto, non è che fosse tanto più alienante.

Eppure, nessuna protesta sarebbe scoppiata se non ci fosse stata quella scintilla: la notizia improvvisa — a un tratto tutte la sapevano e non si capiva da chi provenisse — dell'arrivo del famoso industriale da Milano con le sue tre amiche del cuore, una di diciassette, una di ventidue, una di ventisei, destinate a vincere ognuna il suo premio. Pareva addirittura che tutta la baracca del Concorso fosse stata messa su per loro: perché il boss voleva avviarle sulla strada dell'arte, senza fare parzialità. Qualcuno diceva che come un papà affettuoso volesse sistemarle convenientemente prima di emigrare in Sudamerica, dato che si sapeva che ormai in Italia la terra cominciava a scottargli sotto i piedi.

Non si seppe mai se la

notizia fosse vera o infondata, perché la rivolta si scatenò prima ancora che qualcuno vedesse il boss e le sue fantomatiche amiche.

Nel cuore della notte, il signor M., l'organizzatore del Premio, stava sognando che la statua di Venere, che adornava la fontana centrale della sua villa, scendeva sorridente attraverso gli spruzzi per sederglisi in grembo, quando fu bruscamente svegliato dal suo segretario. Costui gli comunicò turbato che c'era un pericoloso fermento in giro. Dallo stanzino delle pulizie dell'albergo erano sparite vecchie scope, spazzolini, piumini e qualsiasi cosa avesse la parvenza di un pennello.

Era stato saccheggiato un negozio di articoli fotografici del paese e, pareva, anche un laboratorio di marmista non lontano dal cimitero. La cosa che sembrava più preoccupante era che tutte le splendide ragazze, probabili concorrenti al

premio «Bellissima», che i giorni precedenti avevano animato la vita dell'albergo e fatto le ore piccole nella hall, risultavano letteralmente sparite nel nulla. Il sogno del signor M. era irrimediabilmente interrotto. Che stava succedendo?

Questo si seppe solo la mattina dopo, giorno dell'inaugurazione del Premio, quando una banda scatenata di artiste naves, gridando slogan confusi come «autogestione», «non ci fregate più», «questa volta tocca a voi» e simili, invase spiaggia, albergo e paese. Fu subito chiaro che erano lì per lavorare e non volevano perder tempo. Purtroppo non se la presero solo con il paesaggio. Il celebre scultore B.P., trasportato dalla Francia fin lì con l'aereo personale del padrone per dare lustro al premio, fu issato sul ramo di un pino come scultura animata e ci restò per tre giorni. Il fotografo L.M., rinchiuso per i suoi colpi

grossi a spese delle donne sui giornali scandalistici, fu gettato vestito in piscina e ritratto da molte concorrenti mentre ansaspava furiosamente in attesa del bagnino. Il pittore C.D., noto profittatore di modelle affamate, fu invitato a spogliarsi per sottoporsi al giudizio delle artiste elettrici: purtroppo incontrò scarso interesse, una fotografa gli gridò: «Come ti sei ridotto male... Quanti anni hai figliolo?», una pittrice più nervosa strillò «Ri-vestitelo!» non riuscendo a sostenerne la vista.

Il grafico P.Q. giovane e carino, ebbe invece l'onore di fare da protagonista a un paio di murali sulla facciata anteriore dell'albergo, dedicati alla bellezza virile e al suo intelligente uso da parte della donna. Il premio «Bellissima '78» andò a lui. Soltanto simbolicamente per la verità, perché le «splendide giacche di visone» erano sparite.

Come si scoprì più tardi, le aveva utilizzate il signor M. per tentare la fuga attraverso la boscaglia del Monte Conero. Aveva pensato che travestirsi da visone gli avrebbe reso tutto più facile. Ma gli andò male. La foto premiata ritrae appunto la singolare bestia nel suo grandioso balzo dalla montagna in mare.

Ippolita

15 milioni di bambini denutriti

«Tutti gli anni la denutrizione e le malattie connesse all'apparato digestivo e respiratorio, da essa indirettamente derivanti, uccidono 15 milioni e mezzo di bambini in tutto il mondo, di cui quindici milioni nei paesi sottosviluppati». E' quanto ha affermato il direttore esecutivo della UNICEF (United Nations Children's fund), Henri Labouisse, nel suo intervento alla prima seduta del congresso internazionale della nutrizione, aperto ieri pomeriggio a Rio de Janeiro. Labouisse ha poi proseguito affermando che questa situazione è inammissibile dato che «esistono le risorse tecniche capaci di prevenire la denutrizione».

La quantità di mezzi necessaria per sopperire ai bisogni della popolazione scarsamente alimentata equivale infatti a meno del 5 per cento dell'attuale consumo mondiale di cereali. Il dirigente della UNICEF ha anche detto che dal '74, anno in cui si tenne la «Conferenza mondiale degli alimenti» la situazione è addirittura peggiorata, nonostante il mondo non soffra di scarsità di alimenti.

Se ce ne fosse ancora bisogno questo dimostra come le migliaia di conferenze, istituti, e proclami sulle questioni umanitarie non solo non facciano fare un passetto in avanti alla situazione, ma non riescano nemmeno ad impedire il deterioramento. E questo avviene, naturalmente, perché non si vuole mettere in discussione un assetto economico e sociale che, oltre a questo crimine ne sta com-

piando una serie di altri non meno gravi: ricordiamo, di sfuggita, tutti i disastri ecologici dei quali veniamo a sapere col contagocce. Infatti, come ha detto lo stesso Labouisse il peggioramento si è avuto, per esempio, «laddove predomina l'esportazione a detrimento del rifornimento locale».

Ora, non solo la produzione rigidamente orientata alle esportazioni è stata per anni considerata la panacea a tutti i mali del sottosviluppo (e ha creato le fortune di paesi come per esempio, il Giappone: che poi le condizioni di vita della popolazione siano migliorate di pari passo è tutto ad dimostrare), ma è tutt'oggi praticata pervicacemente dai paesi del Terzo Mondo considerati i più ricchi. Recenti studi indicano in paesi come Brasile, Messico ed Argentina per l'

America e Hong Kong, Singapore e Malesia per l'Asia come «pericolosi concorrenti» sui mercati internazionali per i paesi industrializzati più deboli in una serie di settori, come il tessile, ad alta intensità di lavoro: è la strada dettata dalle multinazionali statunitensi, giapponesi ed europee in virtù dei salari di fame di cui possono usufruire in tali paesi. E la cosa è risaputa: ha detto, sempre a Rio, il brasiliano Walter Santos, presidente del congresso che il problema non sta tanto nell'individuazione delle cause della denutrizione la cui principale è la «disuguaglianza del reddito», quanto nelle difficoltà che si incontrano nei tentativi per superarla. La prova migliore, per Santos, delle sue affermazioni, sta nel fatto che in trent'anni di congressi si debbano constatare risultati nulli nella lotta alla denutrizione. Tutte belle parole, a dispetto delle quali è facile concludere che anche il congresso in corso servirà a nulla. Ma ci si può ancora stupire se tra gli ospiti c'è la principessa Ashraf Pahlavi, sorella dello Scià di Persia che «dirige vari enti assistenziali nel suo paese»?

Chi tira sul dollaro?

Una interessante testimonianza, comparsa in un articolo sulla rivista tecnica statunitense MBA, di un ex funzionario della potente «Citybank», getta una luce realistica sulla crisi del dollaro in corso. Com'è noto la crisi del dollaro nasconde la lotta per l'egemonia delle più grandi potenze occidentali: secondo i commentatori più maliziosi sono gli stessi USA che tirano al ribasso per aumentare la concorrenzialità delle merci sui mercati internazionali, dedicando altri mezzi al mantenimento del dollaro come valuta di riserva internazionale.

La cosa è del resto stata, tra le labbra, più volte confermata da autorevoli esponenti dell'amministrazione Carter, a partire dalle dichiarazioni del segretario al tesoro Blumenthal riguardo alla «sottovalutazione» di cui sarebbero oggetto le cosiddette «valute forti», in testa lo yen giapponese, tanto che i soliti maligni hanno definito la politica della dirigenza statunitense verso il dollaro della «open mouth», cioè della «bocca aperta». E fin qui va bene, è solo una questione di analisi economica. Ma, per dio, ci sono mezzi e mezzi! E veniamo al dunque, cioè alle affermazioni dell'ex funzionario della Citybank il 34 enne David Edwards. Dice Edwards, che, non limitandosi all'articolo ha anche intrapreso un'azione legale contro i suoi ex datori di lavoro, che ha denunciato per frode tributaria e valutaria: sono gli istituti bancari americani che tirano contro il dollaro. E fa un esempio di come può funzionare il gioco al ribasso: immagi-

nate un ufficio valutario di una filiale londinese decisa a trarre profitto da una ondata speculativa contro il dollaro.

L'ufficio, prosegue Edwards, comincia col prendere a prestito, per esempio, 50 milioni sul mercato dell'eurodollaro (cioè i dollari nelle mani di residenti non statunitensi) e impiega immediatamente questo denaro per acquistare altre valute, che vengono depositate nella banca.

Già questa operazione tende a tirare il dollaro al ribasso, ma la sua vera caduta comincia quando uno dei funzionari segnala per telefono la flessione a qualche grossa multinazionale, che comincia a sua volta a ridurre le proprie riserve in dollari. I nostri geniali speculatori (sia detto senza ironia) giocano an-

che sui fusi orari: a questo punto a Londra è pomeriggio inoltrato, mentre a New York è mattina, per la precisione l'ora di apertura della borsa valori. Ovviamente tutti vendono dollari che la filiale londinese acquista al prezzo ribassato: se la perdita di valore del dollaro è stata, poniamo, del 2 per cento (che è abbastanza realistico) ecco spuntare, per l'astuta banca, un profitto (illegittimo) di circa un milione di dollari. Divertente no? Poi la storia prosegue col trasferimento, mediante operazioni fantasma, della somma così ottenuta a qualche filiale a Monaco od alle Bahamas per evadere il fisco. E «divertente» ha trovato questa storiella anche il vice-presidente della «Citybank» Thomas Theobald che così l'ha definita in un'intervista al Washington Post. Disgraziatamente per lui lo stesso giornale ha fatto sapere di essere in possesso di una documentazione che conferma le accuse di Edwards. La solita commissione indaga. Riuscirà a trovare l'assassino del dollaro?

Dopo la Jugoslavia, l'Iran

LA CINA È VICINA

Conclusa la sua lunga tappa europea, Hua Kuo Feng è partito, nella mattinata, alla volta dell'Iran, dove lo accoglierà il nuovo governo varato nei giorni scorsi nel tentativo di raddrizzare una situazione che lo vede ogni giorno più in pericolo. Di rilevante, nella ultima giornata di colloqui tra Tito e Hua, sono da segnalare i discorsi dei due leaders di ieri (e diffusi oggi dalla stampa jugoslava) in occasione del brindisi a conclusione del «pranzo intimo» offerto da Tito all'ospite cinese.

Il fatto è rilevante perché i due avevano accuratamente fino ad ora, evitato la necessità di fare dei discorsi in qualche modo «conclusivi» della visita, nei quali non si sarebbe potuto, soprattutto da parte cinese, soprassedere alla questione dell'Unione Sovietica. Per questo era stata evitata la visita delle autorità jugoslave all'ambasciata cinese (che avrebbe costretto Hua Kuo Feng ad un importante discorso pubblico): del resto anche al termine della visita in Romania i dirigenti cinesi avevano evitato di rilasciare dichiarazioni che potessero ulteriormente aggravare i rapporti già tesi dei loro ospiti col Kremlino. Ha detto Tito: «nulla ormai si frappone ai nostri rapporti» ed ha proseguito: «la vostra visita assume una grande importanza per lo sviluppo dei rapporti tra i nostri paesi: abbiamo effettuato uno scambio di opinioni su vari aspetti dei nostri rapporti bilate-

rali e su alcuni problemi internazionali. I nostri punti di vista sono identici o assai vicini. Su poche cose non concordiamo, ma risolveremo anche queste gradualmente ed in comune».

Hua Kuo Feng ha confermato, nella sua replica, «l'identità o vicinanza di vedute sui problemi fondamentali» ed ha poi sottolineato l'importanza del rispetto della sovranità, dell'indipendenza, e della parità, ed in questo contesto ha messo in evidenza «la necessità di lottare contro l'imperialismo, il colonialismo, l'egemonismo e tutte le altre forme di dominazione», di cui, dobbiamo dire la sua visita allo Scià, proprio nel momento in cui così dura è la lotta di massa per la sua cacciata non è tra gli esempi più fulgidi. Ma tant'è: i dirigenti del nuovo corso cinese perseguono spregiudicatamente il loro programma di «modernizzazione» e non esitano a mettere sullo stesso piano la Jugoslavia



di Tito e l'Iran di Pahlevi. E, per quanto riguarda la sua prima parte, possiamo dire che il lungo viaggio di Hua si sia concluso con un successo; come ha detto lo stesso Hua Kuo Feng, i programmi economici concordati sono «realizzabili» e, verosimilmente, erano proprio questi il principale obiettivo della sua lunga trasferta; cercare delle vie per l'acquisizione delle tecno-

logie occidentali che non implicino una dipendenza diretta dai paesi più potenti dell'area. E riceverle attraverso la Jugoslavia potrebbe essere una soluzione soddisfacente. D'altro canto, le pesanti reazioni sovietiche (si è scomodato l'ufficio politico del PCUS) non fanno che confermare: più difficile è conciliare il viaggio in Iran con le velleità autonomistiche della dirigenza di Pechino.

Malaga, 29 — La «Casa del popolo» (sede del partito socialista operaio e della Unione generale dei lavoratori) di Fuengirola, in provincia di Malaga sulla costa del Sol, è stata distrutta da un incendio doloso nelle prime ore del mattino di oggi. Verso le sei ha preso fuoco la bandiera del partito socialista issata ad un balcone della «Casa

del popolo» ed in pochi attimi le fiamme si sono propagate all'interno della sede.

Testimoni oculari hanno dichiarato che nel momento dell'incendio sono stati visti alcuni giovani in atteggiamento sospetto

Nicaragua

Fallito un golpe anti-Somoza

Managua, 29 — Il governo del Nicaragua ha annunciato ieri a Managua di aver sventato un complotto organizzato «da un settore dell'esercito» e mirante a rovesciarlo.

Viene precisato che sono state arrestate numerose persone, militari e civili.

Tra gli arrestati vi sono parecchi membri della «Guardia Nazionale» tra i quali, secondo fonti governative, sette colonnelli. Il numero delle persone arrestate non è stato reso noto. Le indagini, è stato precisato, erano state avviate già da qualche tempo mentre erano in corso riunioni preparatorie dei civili e dei militari partecipanti al complotto. Lunedì, le autorità sono passate all'azione arrestando i congiurati, con una operazione che si è

svolta in modo incruento.

E' la prima volta da quasi vent'anni — rilevano gli osservatori — che si ha notizia di un movimento di opposizione a Somoza tra le forze armate le quali dal 1959 (data di un fallito colpo di stato della fanteria e dell'aviazione contro il presidente dell'epoca, Luis Somoza) hanno sempre costituito un blocco monolitico attorno alla famiglia Somoza. Il nuovo sviluppo costituisce certamente un'ulteriore grave minaccia per la stabilità della dittatura nicaraguana. Nel paese prosegue intanto lo sciopero generale proclamato venerdì dai sindacati per costringere il presidente Somoza a dare le dimissioni. Lo sciopero si è esteso anche alla capitale provocando la chiusura di circa l'80 per cento dei negozi e degli uffici.

SPAGNA

cheggio e, dopo aver legato ed imbavagliato il custode hanno cosparsa di benzina due macchine di proprietà di ispettori della polizia e le hanno incendiate.

Alcuni testimoni affermano che una terza persona, una donna, montava la guardia, probabilmente armata, all'ingresso del parcheggio. (ANSA)

nella strada antistante. Le prime dichiarazioni non ufficiali della polizia e dei vigili del fuoco, parlano di incendio doloso. (ANSA)

Barcellona, 29 — A Barcellona due persone sono entrate in un par-

3; 4 cose capitate a...

Taranto: sabato in funzione l'altoforno n. 2

«E' stato un attentato» si sono affrettati istericamente a dichiarare i dirigenti dell'Italsider per coprirsi le spalle rispetto all'incidente in cui è bruciato il calcolatore «Prodac» che programma il caricamento dell'altoforno n. 2.

Con estrema solerzia questa volta la magistratura entrerà in fabbrica: è il padrone a chiamarla. E' praticamente escluso che farà risalire le cause dell'incidente alla criminale imperizia della direzione: infatti sotto la cabina che ha preso fuoco passano moltissimi cavi la cui temperatura è altissima e l'incidente è probabilmente dovuto o ad un corto circuito o ad autocombustione.

Ma la presenza di uno straccio permetterà a direzione e magistrati di viaggiare con la fantasia.

Fortunatamente nessun operaio è rimasto ferito. Non ci sarà neppure la cassa integrazione per i 100 operai che lavorano all'altoforno. Sabato infatti riprenderà la produzione: le operazioni di funzionamento dell'altoforno verranno compiute manualmente. Più pericoli quindi per gli operai, ma la produzione innanzi tutto.

Epatite in Sicilia

Numerosi casi di epatite virale, salmonellosi e gastroenterite in Sicilia. A Palma di Montechiaro, dieci bambini di età

compresa fra i sei ed i dieci anni sono in ospedale con l'epatite. Essi provengono per lo più da quartieri malsani come «Pietre Cadute» e «Sant'Antonino». A Palma di Montechiaro c'è un solo medico condotto per più di 23.000 abitanti, non c'è ambulatorio né pronto soccorso. A Gela, Licata, Mazara (Caltanissetta), la situazione è ugualmente grave, e secondo i medici si tratta di un fenomeno a carattere endemico. A Licata, rete idrica e rete fognaria corrono parallele: ed il pericolo di inquinamento è costante. A Gela, il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti è assolutamente carente: per lunghi periodi intere zone della città non vengono pulite, mentre per mesi l'acqua non è arrivata in varie zone della città.

Piccole elezioni

Le elezioni comunali in tre piccoli centri, due del Sassarese e uno in Calabria, hanno confermato le linee di tendenza nazionali registrate nella scorsa primavera. A Ittiri (Sassari) il PCI ha avuto il 31,5 per cento e 7 seggi contro il 41,9 e i 9 seggi delle scorse elezioni. La DC è cresciuta di tre seggi e di 9 punti percentuali, di tre punti è cresciuto il PSI, che resta fisso a 2 seggi, mentre 1 seggio viene conquistato da DP, che lo ha sottratto al MSI. A Tula, sempre in provincia di Sassari, la sinistra ha perso la giunta che torna nelle mani della DC. A Mile-

to, in provincia di Caltanissetta, il PCI ha avuto una lieve flessione ma conserva i suoi seggi, mentre calano anche il PSI e la DC a vantaggio del PRI.

Comunicazioni giudiziarie per il crollo di un palazzo

Latina, 29 — A distanza di un anno esatto si è conclusa la lunga istruttoria relativa al crollo di un edificio a tre piani, in Via Corridoro, a Ponta. La procura della repubblica di Latina ha emesso 9 comunicazioni giudiziarie per violazione degli articoli 434 e 43 del codice penale, in riferimento appunto alle responsabilità di amministratori e tecnici per l'episodio, i 20 inquilini dello stabile si salvarono in quanto quel pomeriggio del 29 agosto di un anno fa, avvertendo alcuni cedimenti gradualmente, abbandonarono l'edificio pochi minuti prima del crollo.

I nove amministratori e tecnici dovranno ora rifare la storia di quell'episodio e chiarire la propria posizione: di rilievo ovviamente la figura dell'assessore ai lavori pubblici della regione Lazio, il socialista Gabriele Panizzi, che tra i primi accorse a Ponza dopo il crollo ordinando un'inchiesta amministrativa.

Testuggini

A Lignano Sabbiadoro (UD), la festosa popolazione balneare è in subbuglio perché al largo di

Porto Buso, vicino a Lignano, è stata fotografata una tartaruga grossa grossa, il cui peso è valutato intorno a due quintali. Il fotografo chiamasi Benito Restivo e si può dire che la sua fortuna di reporter è fatta, almeno per un paio d'ore. La capitaneria di porto ha avvertito che la testuggine è un animale che non si può neanche toccare perché è protetto.

Non può essere neanche ucciso (può solo essere invitato a cena).

Numerosi curiosi, a bordo di natanti, si sono recati nella zona speranzosi di imbattersi nella grande tartaruga. Auguri alla tartaruga! Anzi vorremmo che non la vedesse più nessuno.

Bombe ambulanti

Un'autocisterna andava in giro con un grande carico di gas liquido: una potenziale bomba ambulante. Nei pressi della linea ferroviaria Catania-Palermo il conducente si è accorto di un pericoloso guasto alle valvole di sicurezza e di una forte fuoriuscita di gas. Giustamente ha bloccato l'automezzo per evitare che le vibrazioni aumentassero l'entità della perdita con pericoli di esplosioni. Essendo nei pressi della ferrovia, anche il traffico dei treni è rimasto bloccato per alcune ore: una scintilla infatti poteva causare un disastro.

15° incendio

Si proprio così: 15 incendi in poco più di 2 mesi nella zona industriale di Montemurlo di Prato in provincia di Firenze. Questa volta ad andare a fuoco è stata, alle tre e un quarto di notte, una fabbrichetta in cui lavorano 5 operai. Una casa vicina ai due capannoni incendiatisi era stata evacuata: per ore le fiamme l'avevano lambita. Solo all'alba i vigili del fuoco hanno spento l'incendio.

Com'era verde la mia vallata

150.000 metri quadrati di verde: un capitale di salute, di colore, di ossigeno e di capriole sono state trasformate tempo fa in area fabbricabile dal consiglio comunale di Lignano Sabbiadoro. Immediatamente dopo una società fittizia ha acquistato il terreno per 800 milioni rivendendolo lottizzato con guadagni superiori a 2 miliardi di lire.

Per questa squallida speculazione sono in carcere due persone. Molte altre, tra cui il sindaco, sono state liberate per insufficienza di indizi. Ora l'istruttoria si trascina lenta: la giustizia non si colorerà mai di verde...

Toc, toc. Le ruspe

«Villa Sonnino», alle pendici del Gianicolo, semicoperta dal verde del parco. Vicino si stava costruendo un'ampia piscina e bei servizi. Nella lussuosa costruzione vi abitavano i fratelli Sonnino, fregandosene dei piani regolatori che vincolavano il parco, vivevano il loro paradiso terrestre.

Ma ieri, toc-toc, sono arrivati gli operai del comune che con grande soddisfazione hanno cominciato a demolire tutto facendo boccacce ai fratelli sfrattati.

Arrivano i cinesi

Pechino, 29 — Un notevole numero di studenti e laureati cinesi — si parla, per cominciare, di una cifra che si aggira intorno ai 300 — frequenteranno in Italia, a spese del loro governo, corsi a livello universitario e post-universitario, a partire forse già dall'inizio del prossimo anno accademico.

La questione è stata esaminata oggi durante un incontro del ministro italiano per la pubblica istruzione Mario Pedini con il vice-primo ministro Fang Yi, il quale è anche incaricato della commissione statale per la scienza e la tecnologia. Deciso a superare nel modo più rapido le insufficienze esistenti sul piano della formazione del personale scientifico e tecnico, il governo cinese si è rivolto, oltre che all'Italia, anche ad altri paesi occidentali tra cui gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda la sistemazione degli studenti, il vice primo ministro Fang Yi ha detto che: «l'ideale sarebbe che essi abitassero presso famiglie italiane»; perché così imparerebbero più rapidamente la lingua.

Stando tutti assieme — ha notato — finirebbero col parlare sempre cinese.

I ribelli della Leyland

Londra, 29 — Nessun segno di pace sindacale alla British Leyland, travagliata da due vertenze portate avanti da lavoratori «ribelli», che hanno respinto ripetuti inviti dei loro stessi sindacati a tornare al lavoro.

A Bathgate, nei pressi di Edimburgo i rappresentanti di 1500 macchinisti in sciopero non ufficiali da tre settimane sono stati convocati oggi dai loro leader sindacali per spiegare i motivi del loro rifiuto di tornare al lavoro nella fabbrica, dove si producono autotreni e autobus. E a Birmingham, 32 attrezzisti della Fuel Systems, la fabbrica che produce carburatori per tutti i complessi della Leyland in tutto il territorio nazionale, continuano a rifiutarsi di tornare al lavoro, dopo 23 giorni di astensione. La loro agitazione ha portato sull'orlo della paralisi l'intero colosso automobilistico di stato.

I 32 hanno respinto sei inviti del loro sindacato generale, lo AUEW (Amalgamated Union of Engineering Workers) e a detta del presidente della "Union", Terry Duffy, devono ora considerarsi espulsi. Gli scioperanti vantano l'appoggio di 7 mila colleghi di tutta la Leyland che si dicono pronti a scendere in sciopero anche loro in appoggio ai colleghi. Un loro sciopero a oltranza 18 mesi fa costò all'azienda centinaia di miliardi di lire.

Alle nostre frontiere settentrionali, in terre pacifiche e neutrali, si annida una popolazione che nella maggioranza, il 66 per cento, è favorevole all'introduzione della pena di morte per i terroristi. Lo rivela l'istituto di sondaggi svizzero «Publitest» di Zurigo, che ha intervistato persone tra i 15 e i 74 anni. Un 65 per cento ha auspicato la morte anche per gli uccisori di ostaggi, un 58,8 per cento per gli uccisori di bambini.

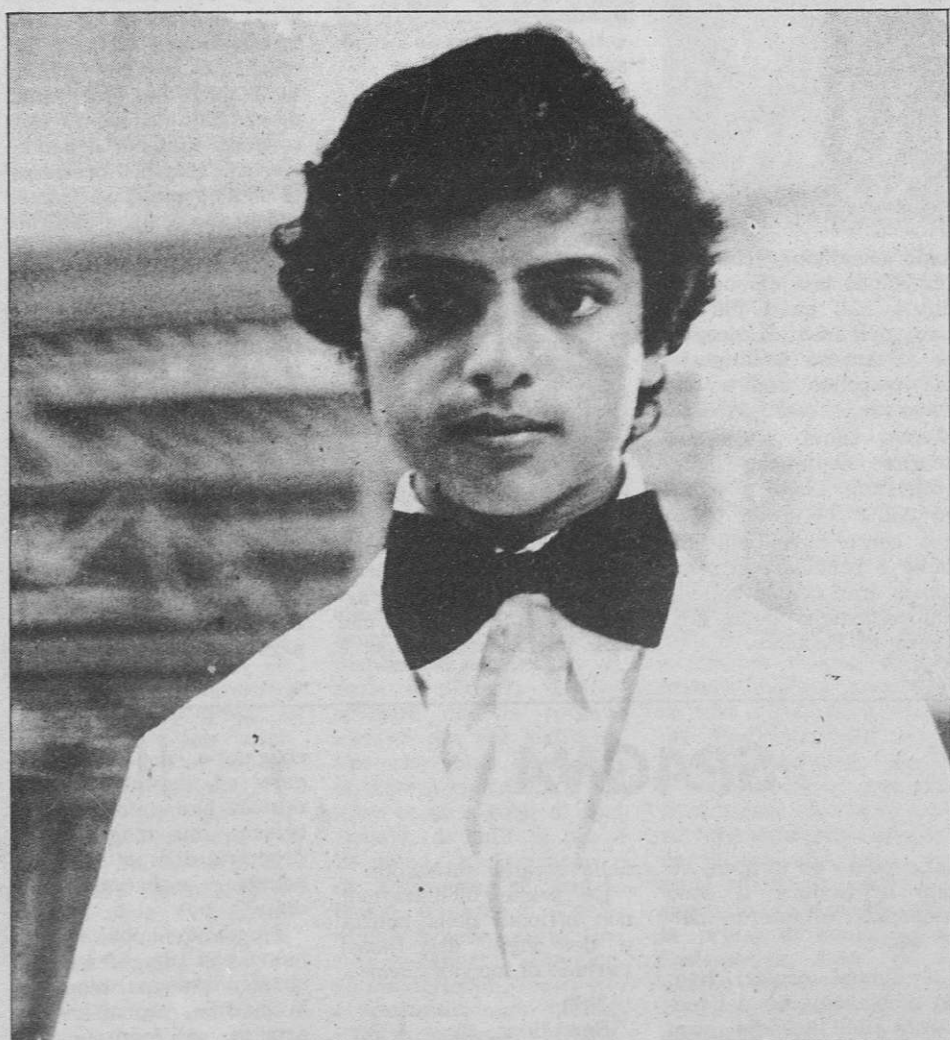
Addio Lugano bella

Unico dato consolante è che le regioni limitrofe all'Italia e di lingua italiana, quelle del Canton Ticino, registrano solo il 35 per cento di favorevoli alla pena di morte. Maggioranza schiacciante, invece, nella Svizzera centrale e nella Svizzera tedesca.

In URSS la più forte esplosione atomica dell'anno

In URSS la più forte esplosione atomica dell'anno

Stoccolma, 29 — Nelle riparatte lande della Siberia occidentale, più precisamente nella regione del Semipalatinsk, l'Unione Sovietica ha proceduto ieri a due esperimenti nucleari sotterranei. Sono il settimo e l'ottavo di cui si è avuta notizia nel corso del 1978. Le scosse sono state avvertite fin dall'osservatorio della difesa svedese a Hagfors, il quale ne ha dato notizia precisando che la prima esplosione è stata di un'intensità pari a 5,4 gradi sulla scala Richter e che la seconda, pari a 6,9 gradi, è stata la più forte dell'anno. Anche questo, come quelli diramati dal Cremlino a Mosca, può essere considerato un messaggio dell'URSS al presidente cinese Hua Kuo-feng impegnato nella sua tournée diplomatica.



Desidera altro sugar Lama? Frutta, formaggio, caffè?